

Lorella Cedroni – Marina Calloni  
(a cura di)

# Filosofia politica contemporanea



LE MONNIER  
UNIVERSITÀ

© 2012 Mondadori Education S.p.A., Milano  
Tutti i diritti riservati

ISBN 978-88-00-74054-8

Il Sistema Qualità di Mondadori Education S.p.A. è certificato da Bureau Veritas Italia S.p.A. secondo la Norma UNI EN ISO 9001:2008 per le attività di: progettazione, realizzazione di testi scolastici e universitari, strumenti didattici multimediali e dizionari.

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi. L'editore potrà concedere a pagamento l'autorizzazione a riprodurre a mezzo fotocopie una porzione non superiore a un decimo del presente volume. Le richieste di riproduzione vanno inoltrate all'Associazione Italiana per i Diritti di Riproduzione delle Opere dell'ingegno (AIDRO), via delle Erbe 2, 20121 Milano, telefono e fax 02/809506.

*Realizzazione editoriale*

*Coordinamento redazionale* Alessandro Mongatti

*Redazione* Alessandro Mongatti, Tiziana Randò

*Impaginazione* Cinzia Barchielli

*Progetto grafico* Walter Sardonini/SocialDesign Srl, Firenze

*Progetto copertina* Alfredo La Posta

Prima edizione Le Monnier Università Aprile 2012  
[www.mondadorieducation.it](http://www.mondadorieducation.it)

Ristampa

5 4 3 2 1            2012 2013 2014 2015 2016

La realizzazione di un libro comporta per l'Autore e la redazione un attento lavoro di revisione e controllo sulle informazioni contenute nel testo, sull'iconografia e sul rapporto che intercorre tra testo e immagine. Nonostante il costante perfezionamento delle procedure di controllo, sappiamo che è quasi impossibile pubblicare un libro del tutto privo di errori o refusi. Per questa ragione ringraziamo fin d'ora i lettori che li vorranno indicare alla Casa Editrice.

Le Monnier Università

Mondadori Education

Viale Manfredo Fanti, 51/53

50137 Firenze

Tel. 055.50.83.223

Fax 055.50.83.240

[www.mondadorieducation.it](http://www.mondadorieducation.it)

Mail [universitaria.lemonnier@lemonnier.it](mailto:universitaria.lemonnier@lemonnier.it)

Nell'eventualità che passi antologici, citazioni o illustrazioni di competenza altrui siano riprodotti in questo volume, l'editore è a disposizione degli aventi diritto che non si sono potuti reperire. L'editore porrà inoltre rimedio, in caso di cortese segnalazione, a eventuali non voluti errori e/o omissioni nei riferimenti relativi.

Linea Grafica – Città di Castello (Perugia)

Stampato in Italia – Printed in Italy – Aprile 2012

## INDICE

<i>Introduzione. Le sfide della filosofia politica oggi</i> di Lorella Cedroni e Marina Calloni	I
<b>Capitolo 1. Analisi del linguaggio come filosofia politica</b>	
di Lorella Cedroni	13
<i>Sommario</i>	13
1 Introduzione alla problematica	14
2 Il paradigma del linguaggio politico	17
3 Linguaggio politico e discorso politico	22
4 Le funzioni del linguaggio politico	27
5 Retorica e linguaggio politico	30
6 Questioni aperte	35
<i>Domande</i>	38
<b>Capitolo 2. Etica del discorso e democrazia</b> di Stefano Petrucciani	39
<i>Sommario</i>	39
1 La formazione della teoria habermasiana	39
2 L'idea di un'etica del discorso	43
3 Dall'etica alla teoria politica	47
4 Il processo di autolegislazione democratica	51
5 La democrazia e il ruolo dell'opinione pubblica	54
6 Questioni aperte	57
<i>Domande</i>	59
<b>Capitolo 3. Generi e femminismi</b> di Marina Calloni	60
<i>Sommario</i>	60
1 Sesso e genere	61
2 Movimenti delle donne e femminismo	66
3 Etica ed epistemologia	70
4 Politica e giustizia	75
5 Diritti di genere e politiche di parificazione	79
6 Questioni aperte	84
<i>Domande</i>	85
<b>Capitolo 4. Liberalismo e pluralismo politico</b> di Sebastiano Maffettone	86
<i>Sommario</i>	86
1 Pluralismo e liberalismo politico in Rawls	86
2 Due accezioni di liberalismo	91
3 Critiche al concetto di ragione pubblica	95
4 Questioni aperte	98
<i>Domande</i>	100

<i>Capitolo 5. Multiculturalismo</i> di Barbara Henry	101
<i>Sommario</i>	101
1    Cultura e culture	102
2    Linguaggi dell'identità, modelli definitivi e politica del riconoscimento	104
3    Identità di gruppo <i>versus</i> identità collettiva	106
4    Multiculturalismo, decostruzionismo e <i>gender studies</i>	109
5    Minoranze vecchie e nuove	110
6    Legittimazione e delimitazione del multiculturalismo tramite i diritti	112
7    Questioni aperte	117
<i>Domande</i>	120
<i>Capitolo 6. Neocontrattualismo e teorie della giustizia</i> di Antonella Besussi	121
<i>Sommario</i>	121
1    Definire il neocontrattualismo	122
2    Il contrattualismo classico: una ricostruzione	123
2.1 Hobbes o Kant? Moralità e razionalità	123
2.2 Quale mutuo vantaggio?	126
3    Contrattarianismo o il neocontrattualismo hobbesiano	127
4    Contrattualismo o il neocontrattualismo kantiano	130
5    Critiche al neocontrattualismo	134
6    Questioni aperte	136
<i>Domande</i>	138
<i>Capitolo 7. Postcolonialismo e critica dell'Occidente</i> di Marina Calloni e Lorella Cedroni	139
<i>Sommario</i>	139
1    L'Occidente, il colonialismo e gli «altri»	140
2    Genesi e sviluppo degli studi postcoloniali	144
3    La voce del subalterno, la differenza e l'ibridità	148
4    Questioni aperte	152
<i>Domande</i>	154
<i>Capitolo 8. Potere e biopolitica</i> di Laura Bazzicalupo	155
<i>Sommario</i>	155
1    Teorie realiste e sociologiche del potere	156
2    Tematiche e autori	158
2.1 La cosiddetta teoria classica del potere	158
2.2 Potere e legittimazione: Max Weber	160
2.3 La teoria struttural-funzionalista del potere: Parsons e Luhmann	162
2.4 Potere generativo e cittadinanza attiva: Hannah Arendt	164
2.5 Potere generativo e biopotere: Michel Foucault	166
3    Biopolitica	170
4    Questioni aperte	172
<i>Domande</i>	173

<i>Capitolo 9. Repubblicanesimo</i> di Luca Baccelli	174
<i>Sommario</i>	174
1 Storia: il paradigma repubblicano nella prima modernità	175
1.1 Il momento machiavelliano	175
1.2 Linguaggi, ideologie, modelli politici	176
2 Teoria: le metamorfosi del neorepubblicanesimo	178
2.1 Il repubblicanesimo comunitarista	179
2.2 Una terza via?	180
2.3 La Repubblica del diritto	182
2.4 <i>Liberty as non domination</i> : una teoria repubblicana sistematica	184
2.5 La politica repubblicana	186
2.6 Il repubblicanesimo oltre la Repubblica	187
3 Questioni aperte	188
<i>Domande</i>	192
 <i>Capitolo 10. Utilitarismo</i> di Eugenio Lecaldano	 193
<i>Sommario</i>	193
1 Le differenti concezioni utilitariste e gli sviluppi recenti	194
2 I vari utilitarismi e le principali questioni della politica	196
3 La teoria utilitarista e la giustizia distributiva, i diritti individuali e l'incertezza delle scelte	198
4 Proposte utilitariste per la politica in un mondo globale	202
5 Questioni aperte	204
<i>Domande</i>	206
 <i>Bibliografia</i>	 207
<i>Autori</i>	227
<i>Indice dei nomi</i>	229

# Multiculturalismo

5

## Sommario

Il dibattito, mai sopito, intorno al termine «multiculturalismo» si articola non meramente in sede filosofica. Come è stato da più parti rilevato, «multiculturalismo» (*pollakos legetai*) si «dice» in molti modi. Ne esistono diverse accezioni, non solo differenti, ma non di rado divergenti. Pertanto, una prospettiva di lettura selettiva non soltanto è inevitabile, ma non di meno salutare, purché si introduca una fondamentale avvertenza metodica: di rendere espliciti i concetti che scegliamo per identificare e analizzare i fenomeni. Una unità di fondo esiste, tale da permettere di definire il multiculturalismo come un modello di coesistenza per le società liberali e democratiche contemporanee. Rispetto a tale proposta, il presente contributo si colloca in una posizione critico-ricostruttiva, ma non anche pregiudizialmente negativa dal punto di vista delle politiche di integrazione (Paragrafi 5, 6, 6.1, 7), a partire da un'analisi di alcuni lemmi del lessico multiculturale (Paragrafi 1, 2, 3, 4, 5).

Si tenterà di mostrare come l'annosa questione del multiculturalismo vada dipanata grazie ad una operazione di chiarificazione concettuale che sia al contempo un esercizio di «umiltà definitoria». È preferibile affrontare la questione nei termini dell'esistenza di minoranze morali che lottano per render effettivo il godimento dei diritti di cui pur formalmente sono titolari, o alla cui titolarità aspirano. Ciò implica da parte di studiosi e cittadini una predisposizione a riconfigurare le complesse condizioni che abilitano gli individui all'apprendimento, ossia alla socializzazione primaria e secondaria, senza nascondersi quale aggravio ciò comporti per il *welfare* delle società liberali e democratiche occidentali, la nostra *in primis*. Infatti, la stessa, importante, esigenza di garantire la titolarità di certi diritti non può esimerci dal considerare quanto sia ancor più nevralgica la necessità di attivare nelle pratiche sociali e politiche quegli stessi diritti, da parte di soggetti che ne sono insigniti. Sotto questo profilo, rispetto alla presente condizione, composita ed asimmetrica, delle nostre compagini sociali, non è più sufficiente esigere un più comprensivo racconto ermeneutico concernente le identità dei soggetti coinvolti, sia a livello individuale, sia a livello di gruppo, dal momento che si tratta piuttosto di far crescere nei decisori politici, nei/nelle cittadini/e, nei gruppi minoritari stessi, la consapevolezza critica nei confronti delle forme di violenza simbolica e materiale, proteiformi e invasive, che sono presenti in molteplici microcontesti sociali.

## I Cultura e culture

Come Alberto Melucci ha autorevolmente affermato (MELUCCI 2000, pp. 149-156), non possiamo assolutamente permetterci di essere ingenui sulle parole, come se fossero termini di significato univoco<sup>1</sup>. Non ci è consentito per motivi che rimandano a certe caratteristiche, di diffusione policentrica e di imprevedibilità rispetto alla risonanza dei codici comunicativi e delle immagini da essi propagate, caratteri che sono ormai costitutivi delle nostre società; a maggior ragione non lo possiamo rispetto a «questa» parola, «multiculturalismo», che più di altre è densa, polivalente ed «incombente» per le sue implicazioni socio-politiche.

Siamo certo avvezzi/e alla polisemia dei concetti informanti il dibattito sul multiculturalismo, grazie ai contributi elaborati da studiosi/e in molteplici settori; questo è il caso per il termine, originario e imprescindibile, di *cultura*. Sicuramente una nozione scientificamente adeguata e rigorosa è quella di *visione del mondo*, da concepirsi come quadro di orientamento pratico-conoscitivo e modello complessivo di interpretazione e di azione. Il concetto si profila in forma più accurata attraverso due ulteriori precisazioni: che si concepisca primariamente quale *insieme* di precetti, immagini, storie, comportamenti, azioni dipendente dalla circostanza che qualcuno vi creda e se ne appropri, mettendolo in atto consapevolmente e non senza conflitti, latenti o aperti. È inoltre necessario che tale figurazione «vissuta» sia intesa quale complesso di *routines* e pratiche, temporalmente situate e sottoposte tanto a mutamenti, porosità e osmosi, quanto a conflitti, contaminazioni e delimitazioni.

Tuttavia, accanto a tale nozione «corretta» dobbiamo, come detto all'inizio, tener presente la visuale del linguaggio e dell'immaginario comune, quello operante nelle opinioni pubbliche più diffuse nelle varie società. Dalle visioni di uso comune non possiamo prescindere in qualità di studiosi/e della politica attenti ai mutamenti reali, anche se di tali concezioni constatiamo frequentemente l'inconsistenza teorica. Linguaggio e prassi politica vanno lette di pari passo, e poste in relazione di circolarità e di controllo retrospettivo da parte della riflessione filosofica. Le parole sono armi sottili. Inoltre, operano nella dimensione non cognitiva della vita quotidiana, in cui le pur sottili distinzioni delle scienze sociali non permeano le convinzioni comuni circa la fissità e la inamovibilità delle culture, che sono percepite come divinità gelose e potenti da parte dei loro adepti<sup>2</sup>. Se questo è vero, il compito politico della decostruzione è ancora più urgente. Se lasciati come scatole chiuse e intoccabili, se non decostruite, i lemmi definitivi della coesistenza possono permeare e influenzare in negativo la percezione delle differenze, reali o presunte, che siano diffuse in una società. Tali parole, nella maggior parte dei casi immagini stereotipate, possono, accanto ad altro, inibire atteggiamenti sociali accoglienti rispetto a gruppi umani in condizioni di subalternità o debolezza (FERRARA 2009), rispetto alla maggioranza egemone entro uno specifico contesto sociale ed istituzionale.

Non a caso, nella nozione più diffusa di multiculturalismo – che più avanti vedremo sovente evocata dalla metafora del «mosaico» di comunità contigue – la definizione «scientificamente accreditata» di cultura non pare affatto dominante.

Vale, a un di presso, l'esatto contrario. In questa predominanza lessicale e simbolica distorta sta uno dei fattori ostili ad una sensibilità sociale che sia ospitale rispetto alle differenze. Al posto di cultura – *alias* visione del mondo riflessiva, dinamica, porosa, ibrida e *mediata dai conflitti* –, nelle convinzioni di senso comune di molti cittadini/e si profila la figurazione di una «realtà» immediata, impermeabile, autocentrata e autarchica nella sua fissità, a cui si appartiene e con cui invece *non ci si confronta* dialetticamente. Tale accezione ha alle spalle una rappresentazione olistica del gruppo culturale secondo la quale il tutto è indipendente e superiore rispetto alle parti.

Un filosofo come Ernst Cassirer aveva a sua tempo indicato una delle strade che sono state effettivamente percorse da numerosi intellettuali e scienziati sociali contemporanei, ma che tuttora tarda a divenire la via maestra. Rispetto alle culture, Cassirer escludeva che i mondi di configurazioni linguistiche, estetiche, concettuali, ovvero gli ambiti di senso creati dalle forme simboliche, fossero anche portatori di contenuti *dati una volta per tutte*, i quali avessero anche costituito il nucleo fondativo (*Wesenkerne*) di correlate comunità storiche e nazionali (CASSIRER 1923). Cassirer pensava piuttosto che le culture fossero unità di funzione, strati di produttività simbolica per l'attualizzazione del senso. Ancora: «cultura», ma anche «nazione» sono concetti di relazione, che racchiudono in sé il *rapporto* di qualcosa di storicamente dato con una dimensione di *senso*. In particolare, la nozione di cultura racchiude in sé un fattore in linea di principio non empiricamente percepibile, un puro fattore di attribuzione di *sensatezza* e *significatività di qualcosa per qualcuno* (CASSIRER 1995).

Rileggendo le pagine postume di Cassirer troviamo una esplicita e dettagliata critica *ante litteram* alla visione monadica e autocentrata del monoculturalismo plurale, se usiamo l'espressione di Sen, ossia del fenomeno contemporaneo delle società multiculturali definibili, come si vedrà, quali compagini «a tessere di mosaico», o a «gocce monocrome». Si troverebbero su una superficie che viene presentata all'osservatore immaginario come se fosse un piano levigato e privo di asperità, in modo da accreditare in forma non dichiarata l'ideologia dell'eguaglianza delle condizioni di partenza e dell'assenza di asimmetrie sociali, di cui si parlerà distesamente più avanti (Paragrafi 3, 4, 5)<sup>3</sup>.

Ciò detto, anche qualora la visione olistica delle culture, assieme alle immagini della loro contiguità autarchica e immune da osmosi, non fosse egemone nell'immaginario comune di molte società «avanzate», il *multi-culturalismo* sarebbe comunque un indicatore di per sé polisemico; ha infatti impatto sulle condizioni reali e le priorità allocative delle risorse materiali e simboliche delle società in cui viviamo. Non si tratta della magia di un prefisso, ma delle vie parallele delle costruzioni semantiche tanto degli immaginari quanto dei linguaggi pubblici, fortemente competitivi fra loro, delle nostre società. I significati aggiuntivi alla diatriba sul multiculturalismo provengono dal vocabolario legato alla giustificazione delle forme di ripartizione di costi e benefici materiali e immateriali, tipico della sfera sociale e politica delle interazioni sociali. Uno sguardo rinnovato a tale vocabolario è un passo imprescindibile per la riscoperta delle matrici teoriche, utili al rinnovamento della democrazia, che sorreggono il discorso sul multiculturalismo.

È necessario precisare allora quali siano i lemmi principali che formano, a parere di chi scrive, il lessico multiculturale. Questo insieme di significati e di passaggi fra gli uni e gli altri giustifica la partizione del presente contributo nei paragrafi seguenti. Identità (al plurale), decostruzione, genere, minoranze, diritti sono tali parole chiave, i cui intrecci rendono possibile un inquadramento e una messa in esercizio della categoria principale, quella di multiculturalismo, rispetto alla teoria e alla prassi politica. Iniziamo dalle identità.

## 2 Linguaggi dell'identità, modelli definatori e politica del riconoscimento

L'identità è forse stato il concetto più importante nella psicologia e nella sociologia del secolo trascorso, tant'è che tuttora informa queste discipline, così come altre. Si pensi al contributo fondamentale di autori come E.H. Erikson a proposito della *personal identity* (ERIKSON 1956), a motivo della influenza perdurante di tale nozione su ciò che viene definito il modello aperto, instabile e dinamico di costruzione del sé (*self*). Parimenti è opportuno richiamare l'incidenza della visione pragmatica di W. James e di J.H. Mead, relativamente alle scienze sociali qualitative ed alla filosofia morale e politica.

Lo stesso Charles Taylor – il filosofo del riconoscimento e della «via identitaria al multiculturalismo» (TAYLOR 1989b, 1994) – è stato considerato come uno dei fautori più originali del consolidamento teorico-politico della tradizione pragmatica. Senza questa specifica attenzione alla nozione di *self*, non si possono capire i riferimenti del filosofo canadese alla molteplicità delle identità che coesistono all'interno di società dette multiculturali, e alle tematiche politiche più dirette. L'identità come *self* indica un insieme di ruoli e di lealtà che ci rendono così come siamo in un processo dinamico e intersoggettivo di costruzione della nostra personalità e dei legami che ci rendono soggetti di interlocuzione: è il «chi sono» inscindibile dai propri sodali, dal «chi conta per me». Il concetto indica così l'insieme di caratteristiche (qualitative, modali e funzionali), in cui ci si riconosce a seconda di situazioni, contesti, vincoli.

La costruzione dell'identità implica anche per Taylor, nella sua veste di «filosofo pragmatico» e non hegeliano, l'apertura di una dimensione dialogica legata in forma costitutiva all'individualità, ma costruita intersoggettivamente. Conoscere noi stessi/e implica situarci da subito nella sfera dell'agire intersoggettivo, cosa per cui occorre elaborare il «racconto di sé» che costituisce la nostra identità, in quanto singoli. Ma per tale obiettivo di individuazione è prioritario il dialogo, seppur non immune da conflitti. L'interrelazione strutturale fra identità e alterità nella costruzione del *self* presuppone che i dialoganti lottino per essere *riconosciuti* in quanto tali, ovvero che siano considerati, o aspirino, tutti/e, a essere considerati, e *collettivamente* con medesimo rispetto ed eguale dignità, per come sono e per come vogliono essere secondo un autonomo progetto di sé. I condizionamenti inibenti, per esempio, non devono provenire (o perlomeno è necessario operare affinché non accada) dalle

comunità di appartenenza, né dalla struttura sociale complessiva (FERRARA 1998, Capitoli 4-6, 2008; HENRY – PIRNI 2009; HENRY 2010).

Sotto questo profilo, i *gender studies* (si veda in questo volume il contributo di Calloni) hanno portato ad un punto di svolta, nella prospettiva di una teoria spessa e pluridimensionale, la discussione tanto su identità e alterità, quanto su individuo e cultura. Con la sostituzione una teoria monologica della definizione dell'identità con un punto di vista intersoggettivo, alcune studiose tendono ad interpretare la relazione tra l'identico e il non-identico come uno scambio continuo fra polarità antitetiche, mettendo in luce non tanto un movimento lineare che va dall'unione alla separazione, quanto piuttosto un equilibrio precario, sempre da ridefinire tra i due momenti della costruzione dell'identità e della percezione dell'alterità. A parere di Jessica Benjamin, per esempio, l'ipotesi di uno sviluppo lineare dell'istanza individuale attraverso la separazione appare convincente solo in ragione del presupposto che la dipendenza dagli altri/e minacci e comprometta la propria autonomia (BENJAMIN 1991; HENRY – PIRNI 2009, pp. 179-186; MOLLER OKIN 2007)<sup>4</sup>. È piuttosto vero il contrario. L'assunto centrale è che il riconoscimento da parte degli altri/e non sopravvenga dall'esterno ed *ex-post*, ma che sia addirittura imprescindibile per la stessa dimensione del *self*, secondo una modalità che rende logiche dell'identità e logiche dell'alterità fortemente interdipendenti, addirittura indissolubili, in modo da favorire del pari l'individuazione delle asimmetrie, delle frizioni e delle conflittualità latenti nello svolgimento del processo.

Quanto detto impone una domanda dirimente. È lecito trasporre l'identità come *self* a entità collettive? Ricordiamo che il concetto indica un crocevia di relazioni simboliche, pragmatiche e riflessive guidate da individui sessuati. Ha dunque addirittura senso parlare di identità collettive? La risposta è affermativa nel caso vengano eliminati equivoci concettuali perniciosi, come già Robert Musil ci invitava a fare indicando vie diverse ma convergenti con l'impostazione pragmatistica ed anche simbolico-interazionistica, come si dirà fra poco.

La creazione di identità fittizie è ciò che Musil, inverando Feuerbach, applicava alla questione della genesi delle nazioni, come nello scritto: «La nazione come ideale e realtà» (*Die Nation als Ideal und Wirklichkeit*) (MUSIL 1978). La tesi ivi sostenuta è che se noi trasformiamo indebitamente i macro-aggregati (le aggregazioni dinamiche e instabili di individui) in unità psicofisiche, dando ad esse caratteri di staticità ed essenzialità, allora ci condanniamo alla subordinazione a soggetti fasulli, costruiti esteriorizzando e dando soggettività alle proprie qualità e aspirazioni. Questi insiemi, se trasformati in ipostasi, diventano costrutti che celano l'artificialità, e come tali diventano l'origine di effetti moralmente e politicamente oppressivi per i singoli che li costituiscono.

Per consolidare quanto esposto finora, occorre prender atto a livello di consapevolezza metodica che nelle scienze sociali e politiche abbiamo a che fare con due modelli esplicativi contrapposti, dove ciascuno rinvia a significati e a modalità alternative di costruzione dell'identità sovra-individuale. Il primo modello è detto ascrivitivo-normativo e vien usato per indicare, prescrivere, o imporre dall'esterno ai veri o

presunti membri dell'identità collettiva caratteri e qualità comuni, continuità storica e coerenza di atteggiamenti di valenza pratico-morale, in modo da legarli una volta per tutte in un comune destino. Il secondo modello, detto riflessivo-interpretativo, viene usato per descrivere le prassi e le autorappresentazioni, nonché le interpretazioni del mondo, definite e comunicate dai soggetti concreti che si attribuiscono una certa identità, in senso sincronico quanto diacronico, in modo da permettere agli osservatori e agli attori di considerare gli individui nelle loro relazioni reciproche, e non da ultimo rispetto a sfide, conflitti e crisi effettivamente verificatesi (STRAUB 2002). La superiore validità euristica del secondo modello di analisi per definire le identità delle aggregazioni umane è, come si evince facilmente, lo snodo teorico fondamentale per il percorso argomentativo fin qui condotto. Quanto precede e quanto segue intende mostrare la sensatezza della scelta, dal punto di vista della migliore capacità di apprensione dei fenomeni concreti, che sono vari, ibridi, metamorfici, sicuramente «refrattari» alle semplificazioni omologanti e forzatamente unitarie.

### 3 Identità di gruppo *versus* identità collettiva

Quanto precede dovrebbe aver illuminato le ragioni per cui, allo scopo di definire lo specifico carattere delle aggregazioni sovra-individuali, viene qui prescelta la nozione di «identità di gruppo» a scapito di quella di identità collettiva. Lo scegliere come insieme l'«identità di gruppo» significa che la terminologia è già una decisione a favore della forma individualistica e riflessiva di costituzione dell'identità. Usare *verbatim* il gruppo come unità di riferimento significa condividere con Berger-Luckmann (1997) e Cerutti (1996)<sup>5</sup> le perplessità radicali di chi vede evocate dall'identità collettiva ipotesi di tipo olistico, come l'esempio del Musil feurbachiano dovrebbe aver chiarito.

Le identità di gruppo, e in particolare le identità culturali (chiamate così per la predominanza in esse di aspetti valoriali, linguistici, etici e mitografici su quelli allocativi) non esprimono una essenza, ma una combinazione di giochi giocati che rielaborano e sovente erodono, innovandoli, gli aspetti suddetti. Col dire «identità di gruppo» si evoca da subito l'intersezione fra lato soggettivo e lato oggettivo di un processo continuo di rielaborazione anche conflittuale di esperienze condivise, compiuto dai componenti del gruppo, uomini e donne. Non da ultimo, tale nozione di identità è inscindibile dai simboli. I simboli (non soltanto di tipo mitico, linguistico o estetico) indicano segni pregnanti, e di una sensatezza condivisa, come la memoria, ma anche come il desiderio di un evento o l'aspirazione ad un cambiamento radicale nella distribuzione del potere economico e politico. Come tali, sono il cemento non esclusivo ma ineliminabile dell'identità di un «noi».

Come già detto, i cambiamenti nei simboli del linguaggio più diffuso in una società sono pervasivi per gli effetti di lungo periodo sulla predisposizione degli attori sociali alla convivenza non violenta. A maggior ragione, lo si può sostenere, qualora si profilino come nel tempo presente condizioni di conflittualità potenziale o laten-

te fra aggregati collettivi prevalentemente definiti dai sostenitori del primo modello, ascrittivo, *in forma polemica e secondo uno specifico lessico delle identità*. Il riferimento è al lessico ascrittivo che equipara ogni identità di gruppo, come avviene per le culture, a monoliti, quali entità dotate di vita e consistenza propria, indipendente rispetto agli individui (MACINTYRE 1988; RICCEUR 1993; PIRNI 2006). L'operazione è fallace, oltretutto perché presuppone che il designatore, per quanto interno ad una identità, si avvalga di una posizione sovraordinata e oggettiva, di uno sguardo classificatorio «da nessun luogo». Una contraddizione performativa, questa, che viene tuttavia messa semplicemente in azione, senza consapevolezza teorica, nelle pratiche di iscrizione stigmatizzanti a scapito di gruppi identitari esterni al «nostro».

L'impiego di tale lessico va denunciato e indebolito, incoraggiando le pratiche deliberative e riflessive già attive nei gruppi medesimi. In esso, l'immagine del muro, del confine invalicabile, viene altrimenti posta come unica ed esclusiva modalità costitutiva dell'identità, in quanto la barriera, concepita senza varchi, sarebbe la condizione per una unità interna incontaminata e integra, perché protetta o immunizzata da agenti patogeni alloigeni (ESPOSITO 2002)<sup>6</sup>. In tale riduzionismo della varietà morfologica delle forme di identità di gruppo sta il limite fatale del lessico ascrittivo, non nell'immagine in sé, né nei suoi significati. Nessuna identità sopravvive senza confini, come pure non lo può senza un rispecchiamento interno di regole e di qualità condivise (CERUTTI 1996; CERUTTI – RUDOLPH 2011).

È l'esclusivismo e il monismo tipico del modello ascrittivo ciò che induce molti fra i/le comuni cittadini/e a pensare che il «noi» (identità) sia coesistente all'esclusione di tutti quelli che non sono «noi» (differenza). In tal misura l'idea della barriera/baluardo verso l'esterno scalza completamente l'immagine dello specchio, che invece fa leva sulle comunanze riflessivamente accettate dal gruppo, ed è importante tanto quanto la prima figurazione. E qui entra in gioco il secondo modello di tipo riflessivo-interpretativo, con funzione fortemente correttiva. Questo ci consente di capire che i caratteri condivisi sono accettati da chi fa parte dell'aggregato non in forma armonicamente comunitaria; anzi, sono il seguito di faticose negoziazioni, di lacerazioni nei percorsi biografici e di conflitti fra soggetti in posizioni strutturalmente asimmetriche, come gli studi di genere ci insegnano (SONG 2007). Ne segue che vi siano moltissime gradazioni e passaggi rispetto alla predisposizione di escludere il diverso da sé (STRAUB 2012)<sup>7</sup>, cosa che spiega le diverse tipologie di identità, alcune più autocentrate e ossessionate dalla omogeneità interna, altre più aperte al confronto con esterno. Ciò avviene in quanto la semantica del concetto di «identità» non si esaurisce affatto nella dualità identico/non-identico; per dirla con le due precedenti metafore, non si riduce all'alternativa secca muro/specchio. Vi «sono» muri con finestre, varchi, feritoie, ponteggi, come pure vi sono specchi distorti e fuorvianti rispetto alle immagini di alcune delle componenti interne al gruppo identitario; quasi sempre, e per motivi strutturali di perpetuazione del dominio, si tratta di donne e di bambine. Lo specchio non è un'immagine di significato costantemente positivo, perché in esso possiamo palesarci a noi stessi/e anche in forme mostruose e foriere di sofferenza. Nella costruzione sociale del genere, come studi antropologici mostrano, la rappresentazione che imbruttisce l'im-

magine femminile in quanto tale – le femmine non sono belle, i maschi sì – è la regola imposta alle donne con automatismi mimetici irresistibili.

Il caso precedente, di induzione alla autorappresentazione distorta e lesiva a scapito di certi soggetti è la regola, non l'eccezione; eppure, non vengono mai meno le reti stratificate di alleanze, di affiliazioni, di strategie di resistenza, anche da parte delle figure subalterne, intese in senso ampio. Allargando il campo, talvolta si tratta di autoregolazione inibente, accettata talvolta in prospettiva allocativa, nei termini di possibili remunerazioni future. Si impara ad usare il pensiero strategico entro qualsiasi tipo di identità di gruppo. Nel contempo, il significato di *riflessività*, pertiene non di meno al vocabolario legato alla giustificazione delle forme di ripartizione di costi e benefici materiali e immateriali, tipico della sfera politica delle interazioni sociali.

Su quest'ultimo scarto, *dell'allocazione e della ripartizione del bene e del male pubblico*, si delinea la differenza fondamentale fra identità politica rispetto a identità culturale (CERUTTI 1996, pp. 7-10)<sup>8</sup>. Il multiculturalismo partecipa intanto ad entrambi gli ambiti semantici, mettendoli in cortocircuito, perché i difensori delle culture, ipostatizzandole in entità autarchiche, le «vogliono» come soggetti *beneficiari di policies* allocative. Nel momento in cui entriamo nelle questioni redistributive più generali, non possiamo però considerare più come esaustiva la sfera autoreferenziale di *una* cultura, intesa come insieme interattivo di pratiche rivolte a conferire senso all'esistenza di *un gruppo*, bensì in quella della decisione politica sulla inevitabile distribuzione dei costi necessari al mantenimento di un legame non-volontaristico *tra gruppi*. Tale vincolo pattizio è, perlomeno nel passato-presente delle società occidentali, una promessa di non aggressione e di relativa solidarietà che non viene derivato dalla preesistenza di un comune sostrato di condivisione delle forme di vita, ma al contrario è creato dalla necessità di evitare la guerra civile e garantire la coesistenza fra più aggregazioni/identità culturali fra loro eterogenee, eppur contigue.

Il vincolo politico è molto più di una visione del mondo, molto più di una serie di prestazioni simboliche per sentirsi a proprio agio nella realtà, perché include ciò che le persone continuano a fare e a pensare per la collettività più ampia, anche a condizione di subire svantaggi temporanei, giacché agiscono nella prospettiva di un bilanciamento in termini di benefici futuri, non da ultimo in un'ottica intergenerazionale. La consapevolezza di «star tutti/e su una stessa barca» tiene insieme le *polities*<sup>9</sup>, perché il calcolo strumentale di ciascuno/a è sufficientemente lungimirante da includere la seguente constatazione: il fatto di eludere sistematicamente la condivisione dei costi collettivi più onerosi e sgraditi del vivere insieme pregiudica nel medio e lungo periodo le condizioni e progetti di vita propri, dei propri cari, dei propri discendenti. Il mito dell'eterno *free rider* è una costruzione solipsistica, atemporale, acontestuale, e non generalizzabile nel lungo periodo. Il calcolo strumentale ben eseguito non può prescindere dai tessuti identitari (*self* e gruppo), necessariamente di tipo relazionale, e che prevedono al proprio interno progetti e sodalizi bisognosi di affidarsi a relazioni di reciprocità, dilatate nel tempo. Su questo punto è tuttora fondamentale il contributo degli studi di genere, come chiave di lettura dell'identità politica, in tempi di pretese di riscrittura multiculturali delle società democratiche.

#### 4 Multiculturalismo, decostruzionismo e *gender studies*

Rispetto al percorso finora seguito, gli studi di genere risultano un paradigma teorico insostituibile e di validità latitudinaria anche per un motivo ancor più fondamentale di quelli finora adottati, e connessi all'idea del legame indissolubile fra identità e alterità nella costruzione del *self*. Il rifiuto sistematico del presupposto che la dipendenza dagli/dalle altri/e minacci l'autonomia e l'indipendenza del *self*; ci aiuta a riscrivere una grammatica della giustizia, in antitesi alla concezione del soggetto inteso quale individuo privo di relazioni, privo di legami e di dipendenze (WOLGAST 1987). Si tratta di una grammatica non solo più corretta, ma anche più incisiva nel diagnosticare l'insorgere delle discriminazioni. Diventa necessario contrapporsi ad una visione atomistica dell'eguaglianza, secondo la quale i rapporti tra individui sono esclusivamente pensati come relazioni tra soggetti singoli, autosufficienti, posti in una condizione di assoluta parità, nei termini dell'equivalenza e dell'interscambiabilità. Tale principio falsamente neutrale implica che, una volta ricevute le dotazioni iniziali richieste in termini di educazione ed esperienza, un bianco e un nero, un ricco e un povero, un cattolico e un protestante potrebbero scambiarsi il posto sul lavoro, nello sport, nel discorso intellettuale e politico. Ma proprio tale principio non è facilmente applicabile, come il riferimento al genere e al sesso fa capire, svelando la falsa neutralità dell'argomentazione e il riferimento alla sola sfera pubblica, in cui – almeno per la tradizione occidentale – la riproduzione, l'educazione e la cura, come peraltro l'amore e l'amicizia, non sono affatto contemplati quali fattori visibili e rilevanti. Se lo fossero, l'idea fallace della fungibilità e indifferenza reciproca dei soggetti non avrebbe preso campo. Si noti inoltre che l'escludere le relazioni intersoggettive di base quali variabili di interpretazione dei fenomeni socio-politici impedisce di distinguere le relazioni di dipendenza necessarie e mutevoli nel tempo (il nesso fra madre e infante, per esempio) dalle asimmetrie lesive. In tal modo, un siffatto punto di vista depotenziato, che è del pari «operante» in quasi tutti le teorie egualitarie della giustizia, ci induce a credere che ogni individuo che risponda a se stesso, sia padrone di sé, privo di relazioni, non bisognoso, né capace di solidarietà e di sostegno affettivo. Tale visione oscura sistematicamente le situazioni (malattia, minorità, asimmetrie educative, dipendenza economica, strategica, affettiva) in cui ciascun essere umano non si trova più in relazioni di dipendenza inevitabile e mutevole, quanto piuttosto in condizioni di inferiorità, di diseguaglianza di posizione rispetto a specifici «altri/e». È proprio quest'ultima condizione, di eterogeneità tipologica delle discriminazioni penalizzanti a rappresentare la norma, la circostanza più diffusa, che assume configurazioni molto variegata, richiedenti a seconda dei casi uno specifico e «calzante» intervento di correzione, di rimozione degli ostacoli alla libera ed eguale espressione dell'autonomia, delle capacità e facoltà degli individui, degli uomini e delle donne situate in un dato contesto.

Il reale problema da fronteggiare consiste nel definire adeguatamente quali siano le condizioni non paritarie in cui si profilino di volta in volta le specifiche asim-

metrie simboliche e materiali di cui si è parlato, a proposito delle condizioni di rispecchiamento distorcente entro le singole aggregazioni collettive (Paragrafo 3), e al di fuori di esse, nell'arena pubblica di confronto, sia simbolico, sia allocativo, fra gruppi e fra individui. Un'attenzione differenziata alle *forme di inflizione pubblica di sofferenza e di disagio* dovrebbe aiutare anche a comprendere il meccanismo dell'interiorizzazione, da parte delle vittime, delle qualità negative (preferenze adattive) (HENRY 2010) che vengono ascritte ai vari tipi di soggetti marginalizzati da parte di coloro che si trovino, per un'infinità di circostanze, in posizione di superiorità strategica. In particolare, ci offrono la possibilità di comprendere i fenomeni di *labelling*, cioè di produzione di stereotipi che si indirizzano a gruppi-bersaglio<sup>10</sup>.

L'esistenza di una pluralità di minoranze identitarie in tensione reciproca e in costante mutamento interno, è ciò a cui il concetto «sano» di multiculturalismo rinvia. Ma anche di «minoranza» esistono diverse accezioni. Di seguito ne verranno introdotte due e prescelta la seconda.

## 5 Minoranze vecchie e nuove

È noto che uno dei residui più perniciosi e pervasivi della costruzione dello Stato-nazione, in Europa *in primis*, sia stato la concomitante creazione di gruppi minoritari viventi entro i confini di esso, in condizione di subalternità e irrilevanza. In particolare, la marginalità più grave è relativa e conseguente alla impossibilità di un pieno esercizio, da parte di tali minoranze territoriali, dei diritti della nuova cittadinanza politica, ad estensione nazionale. Analoga sorte è stata quella delle etnie storicamente divise fra più Stati (MELUCCI 2000, pp. 152-153).

Di non univoca natura, paiono gli attriti e del pari le sfide, che sono state innescate dai mutamenti geo-politici strutturali, che coinvolgono alcune comunità locali del vecchio continente e la *polity* sovranazionale, qual è oggi, quella dell'Unione Europea. Rivendicazioni legittime della tutela del patrimonio culturale, linguistico e paesaggistico si mescolano infatti a retrivi sciovinismi e a campanilismi di stampo reazionario, per non dir anche xenofobo. Non ci consola il fatto di constatare che, nella direzione di una progressiva costituzione di spazi macroregionali di libero scambio e di regolamentazione sociale, vieppiù integrati a livello economico, commerciale, finanziario, istituzionale, si stiano muovendo altri blocchi di rilevanza geo-politica. Ciò permette di affermare che, di tali problemi di riassetto e riconfigurazione dei confini simbolici e materiali fra luoghi e comunità dentro e fuori le nuove compagini macro-regionali, si dovrà occupare la filosofia politica internazionale nei prossimi decenni. In questo ambito, gli studiosi faranno certo ricorso alla nozione, precedentemente evocata, di minoranza territoriale, che va appunto intesa (come suggerisce KYMLICKA 1991b, 1995) come *societal culture*. È questa una comunità di costumanze, di valori, di lingua, di storia e di destino che per motivi storici e geografici è incasellata in una compagine territorial-politico-amministrativa più ampia e soprattutto più potente, in termini sia di capacità di assimilazione di tutte le entità

minoritarie sul versante domestico, sia di rappresentatività politica e strategica sul più ampio versante internazionale.

Ciò premesso, la nozione di minoranza che qui interessa è di un altro tipo, dal momento che sembra avere una superiore capacità esplicativa ed inclusiva, rispetto alla precedente, per quanto sia essa utilissima e sovente imprescindibile negli studi sul multiculturalismo.

Si può egualmente convenire sul punto seguente: i gruppi svantaggiati, entro una compagine socio-politica data, sono minoranze perché hanno un potenziale di potere sociale e un accesso al capitale simbolico che risulta essere inferiore rispetto ad altri gruppi. «Minoranza» è una nozione che ha senso e spessore, soltanto in termini relativi (TONIATTI 2012). È l'approfondimento di tale nozione che ci aiuta a districare i nodi del concetto di multiculturalismo. Pertanto, è una ancor più la specifica versione di «gruppo svantaggiato» ad esser qui considerata come pertinente: la nozione di *minoranza morale*. L'espressione deriva da quella, ad essa diametralmente contraria, di *maggioranza morale* che viene usata per indicare «un punto di vista esclusivo sui requisiti (qualitativi) per l'inclusione che attribuisce *status* minoritario (leggi «inferiore», difettoso, imperfetto rispetto al modello maggioritario) a chi non soddisfa tali requisiti e comunque non può/non vuole mimarli» (BESUSSI 2004, p. 48).

Oltre a risultare convincente, il concetto fa emergere agli occhi di chi scrive il principale limite cognitivo derivante dall'adozione della nozione di multiculturalismo, quale descrizione della condizione attuale delle nostre società: quello di dare per avvenuta la trasformazione degli Stati occidentali in compagini a struttura plurietnica, in cui molte minoranze stiano reciprocamente in un sostanziale equilibrio di forza, un equilibrio capace di tenere in scacco la maggioranza egemone. L'inadeguatezza descrittiva è ancora più grave rispetto all'Occidente europeo. La descrizione più fedele alla condizione delle società di molti paesi dell'Unione, detti di «recente immigrazione», è che – in società nazionali complessivamente omogenee dai vari punti di vista dai quali può venire considerata la cultura dominante – si stanno definendo, rispetto alla maggioranza, alcune minoranze. I componenti di queste ultime, nel maggior numero dei casi, rivendicano il diritto di esporre e praticare pubblicamente sistemi di vita e di valori identitari, molto diversi rispetto a quelli della società che li accoglie. Ciò può avvenire in quanto si è coscienti di voler *dismettere pubblicamente* la propria permanenza, in quanto gruppo, in uno stato di minorità simbolica.

Ricordiamo che gli effetti deleteri di tali forme subdole di assoggettamento sono le condizioni di marginalità cronica in cui vivevano e tuttora vivono le minoranze morali, i gruppi più inadatti/aversi alla mimesi e pertanto gravemente svantaggiati per definizione. Ciò vale in una sana ottica identitaria, che non va frettolosamente confusa con il mosaico delle comunità. I gruppi minoritari, sempre in bilico fra permanenza e dissoluzione interna, esigono che la propria differente identità sia riconosciuta e valorizzata come tale nella sfera pubblica, in termini simbolici, e non soltanto materiali. I linguaggi con cui le identità sono rese visibili in una specifica società, come ben sappiamo (Paragrafi 1, 2, 3) sono condizioni e strumenti di riscatto politico di importanza cruciale.

## 6 Legittimazione e delimitazione del multiculturalismo tramite i diritti

A differenza di quanto avviene per l'identità, e nonostante i rilievi contro le derive delle versioni essenzialistiche di «cultura», la trattazione in prospettiva politica del multiculturalismo non può sicuramente esaurirsi nella mera contrapposizione fra due modelli, per di più se stereotipati e semplificati, della vita associata. Occorre tuttavia farne menzione accurata e prender atto della lunga fortuna «goduta» da entrambi nel lessico politico contemporaneo.

Il primo modello è definibile nei termini di «integrazione nazionale». Promuove l'ideale della fusione simbolica delle identità di tutti gli individui, che sono o aspirano a divenire cittadini, entro una medesima cornice costituzionale e in nome della condivisione dei principi e delle norme fondamentali a cui il patto costituzionale si ispira; gli stili, le pratiche e i valori condivisi dalle comunità di origine dei singoli vengono così confinati nella sfera privata. Tale progetto ha conseguenze distintive sulla fisionomia di un Paese in termini di mobilità sociale e sulla gamma di scelte di vita rese disponibili ai cittadini. Molti sostengono che nella storia dell'Occidente i governi della Francia repubblicana abbiano voluto emulare con maggiore coerenza che altrove, sia nelle dichiarazioni, sia nelle politiche effettivamente adottate, siffatto modello, che viene detto con formula negativa assimilazionistico.

Il secondo modello, più volte evocato in precedenza, è detto «a tessere di mosaico». Si basa sulla figurazione di una giustapposizione rigida e statica fra micro-entità comunitarie, considerate come se fossero tasselli diversi di un unico disegno, ma separati e autosufficienti. La condizione dello *United Kingdom* è sicuramente più vicino di ogni altra alla tipizzazione del mosaico «a molteplici segmenti». Nel contempo è difficile dire se esistano altri esempi così esaustivi di una molteplicità *fenomenologica* di comunità giustapposte<sup>11</sup>. Potremmo dire, però, che dal punto di vista della ricognizione empirica forse l'unico modello veracemente multiculturale – anche se non «a mosaico» perché soltanto triadico – sia o sia stato fino a tempi recentissimi il modello malese in cui esistono tre comunità internamente omogenee, ma separate fra loro; malese, indiana, cinese. Sono aggregazioni fortemente compatte e quasi in equilibrio, giacché per coesistere si distinguono per l'accesso ai diversi strumenti simbolici indispensabili per l'allocazione delle rispettive risorse: chi possiede il denaro, chi la cultura, chi il potere politico. Sono gruppi strutturati e coesi che si contrappongono quasi alla pari, per una strana forma di separazione dei poteri sociali, a cui non corrisponde però un regime costituzionale veracemente liberale. Un esempio concreto, questo, a cui più che ad altri spetterebbe il nome di multiculturalismo, con tutto ciò che comporta, in termini di garanzia dei diritti individuali al dissenso interno, alla libera scelta del coniuge (in particolare per le donne) e all'abbandono non punitivo della comunità. Perché la realtà sia fedele allo spirito della concezione del multiculturalismo, le minoranze dovrebbero essere numerose ed equipollenti, o almeno in equilibrio strategico. Ciò non accade in nessun luogo, perché almeno una delle condizioni viene a mancare; tantomeno, ciò si verifica in ambito anglosassone, statunitense in particolare.

Da quanto precede, si comprende inevitabilmente che l'interesse si muove verso quell'accezione politica di multiculturalismo che si è rivelata più efficace nel determinare le *policies* di allocazione delle risorse in una società egemone e decisiva nell'orientare e influenzare gran parte della filosofia politica occidentale, almeno per gli ultimi decenni: gli Stati Uniti, appunto.

I due «tipi» ideali di coesistenza sopra abbozzati si sono avvicendati nella tempe politica e nella discussione filosofico-politica di matrice nordamericana, con imponenti ricadute sul dibattito globale. Qualora lo sguardo sia rivolto a che cosa, delle idee multiculturali, si sia solidificato o stratificato nelle politiche e nelle prassi sociali, allora cambia la modalità di periodizzazione storica, rispetto per esempio alla prospettiva del giurista (D'IGNAZIO 2012). In quest'ottica, la produzione normativa degli anni Sessanta sarebbe la prova dell'affermazione nella società statunitense e atlantica della visione del mondo in senso multiculturale. Nella visuale qui adottata, invece, la temporalizzazione viene posticipata di venti anni. La filosofia del multiculturalismo spicca infatti il volo al termine degli anni Ottanta del secolo passato.

Il modello di coesistenza, dell'«integrazione nazionale», è stato a sua volta simboleggiata da un'immagine, quella del *melting pot*, dall'immagine del crogiuolo che *dissolve le differenze di origine in una sola configurazione, un solo spirito nazionale, un'unica destinazione* (YOUNG 1999, pp. 5-7; HENRY – PIRNI 2009, pp. 114-121 e 163-166; LANZILLO 2005, pp. 3-56; GALEOTTI 1999).

Cosa non avrebbe funzionato? I prolungati tentativi di applicazione di esso avrebbero impedito l'attribuzione dell'adeguato riconoscimento pubblico (simbolico e allocativo) a caratteri qualificanti per l'autoconsapevolezza e per il senso di dignità di moltissimi cittadini, emigrati negli Stati Uniti da tutto il mondo in diverse ondate. A partire da tale fenomeno reale, è stata piuttosto costruita l'immagine idealizzata e fallace di una «società di immigrati» (WALZER 1998, pp. 43-49). I caratteri negletti discendevano da forme di vita collettiva (linguaggio, costumi, religiosità) irriducibili al *mainstreaming wasp*, per cui erano stati a lungo esclusi dalla sfera pubblica, a favore dell'obbligo – informale ma socialmente cogente, rivolto ai «nuovi» arrivati – di emulare il modello sociale dominante, che si sarebbe rivelato indissolubile dall'adesione alla Costituzione. In tal modo, sull'onda dell'entusiasmo per un regime politico ed un sistema economico consensualmente accettati, si è venuto ad imporre come modello incontrastato su tutti gli altri *un unico* stile di vita culturale. I «primi arrivati», i discendenti dei coloni inglesi, hanno dettato la legge; cosa molto più grave, perché con le migliori intenzioni dei promotori e con l'adesione dei destinatari, hanno con ciò stabilito anche i costumi «validi», gli atteggiamenti universalmente degni di emulazione. Tale trasposizione, oltre ad esser discutibile dal punto di vista dell'imparzialità e dell'uguaglianza «reale», ha fatto di una «seconda natura» una modalità non solo falsamente neutrale, ma anche restrittiva ed asfittica dell'essere cittadini degli Stati Uniti.

Tale asfissia morale e politica (un esempio del disagio dell'identità moderna secondo Taylor), viene indotta dai processi secondo cui i componenti dei gruppi svantaggiati interiorizzano un'identità che è su misura per pochi, ma è per loro «fuori taglia» e in diversi gradi e forme, tutte lesive. In antitesi alla figurazione di un conte-

nitore unico che fonde insieme i diversi ingredienti delle identità dei singoli cittadini, si profila dunque come soluzione multiculturale una struttura di contenimento dei conflitti tramite il principio di non ingerenza nelle questioni valoriali e tramite una cornice istituzionale di mutuo rispetto *rebus sic stantibus*. Tale cornice è considerata il dispositivo idoneo a tenere insieme, come tessere giustapposte, le aggregazioni comunitarie e le forme di vita in cui queste si esprimono. Le diverse entità collettive sono pertanto considerate e trattate come se fossero non soltanto aggregazioni distinte ma anche autocentrate, autodeterminate, sfavorite dall'osmosi con l'esterno, nonché dal mutamento interno. Gli individui, o le comunità sono i possibili referenti e titolari dei diritti all'appartenenza culturale, e a quello della salvaguardia dei valori culturali relativi. Nella precedente descrizione, il ruolo dei singoli svanisce a fronte della *suprema lex* della difesa a oltranza, anche con mezzi liberticidi, della comunità minacciata.

Il punto delicato ed estremamente problematico è proprio questo; chi sostiene il multiculturalismo come miglior modello della coesistenza umana in società complesse ritiene che nelle relazioni reciproche fra comunità e singoli/e si debba, in caso di conflitto o grave discrepanza, dar la precedenza alle pretese dell'elemento *collettivo* rispetto a quelle dell'elemento *individuale* (KYMICKA 1995, 2002; KYMICKA – SHAPIRO 1997; HENRY 2002, pp. 77-106; 2002, pp. 49-70; 2010). Peraltro, e in conseguenza di ciò, come notava Habermas critico di Taylor nei primi anni Novanta del secolo trascorso, sono le singole forme di vita come tali e non gli individui che le compongono ad apparire bisognose di protezione speciale e di sostegno pubblico da parte dell'ordinamento politico per mantenersi e consolidarsi nel tempo. Il rischio supremo da evitare è il pericolo dell'estinzione (TAYLOR 1994). Il termine, impiegato da Habermas in senso critico, è esattamente quello del lessico della zoologia, perché trova il pieno assenso dei sostenitori del multiculturalismo quale pacchetto di misure politiche protezionistiche, a favore di specie culturali minacciate da fattori ambientali ostili.

La richiesta di visibilità pubblica è andata di pari passo con la lotta, condotta sul versante allocativo nei termini della *Politics of Identities*, ossia della spartizione della torta *su basi identitarie*, dai rappresentanti delle varie comunità. Tale lotta, con tutti i limiti di paternalismo, protezionismo zoologico e di olismo costantemente denunciati, ha avuto una sua ragion d'essere che rimane piuttosto rilevante; il «cimento» ha avuto luogo negli Stati Uniti, almeno fino all'11 settembre, *per l'ottenimento di risorse collettive ai fini della sopravvivenza nel tempo di tali gruppi umani, in quanto considerati depositari di valori meritevoli di tutela*. Uscendo dall'immediato riferimento storico e politico, una tale considerazione di merito può fondarsi sia sul consenso democratico, sia su fondamenti costituzionali, o su entrambi i pilastri.

Esistono alcune questioni imprescindibili poste alle nostre società dal fenomeno della contiguità di comunità culturali differenti, ma che appunto non sono risolte dalla concezione politica multiculturalista: la questione principale è come vadano salvaguardate politicamente e costituzionalmente le condizioni dello sviluppo della più ampia e ricca gamma possibile di progetti e di vissuti dei cittadini (BENHABIB 2002). Questi infatti sono individui relazionali e soggetti responsabili perché nati e socializzati in ambiti e reti culturali che hanno contribuito a renderli ciò che sono;

in tali specifiche dimensioni intersoggettive i singoli continuano a riconoscersi con stima e soddisfazione di sé, dipendendone per la ricerca di ciò che ha senso e dignità per loro. Le domande alle risposte «spesse» sulla vita, sulla morte, sul vincolo intergenerazionale sono formulate entro cornici di lealtà e di appartenenze comunitarie e relazionali, che esigono attenzione e traduzione nel linguaggio politico pubblico.

Un azzardo polemico: può darsi che tali questioni sarebbero risolte qualora le legittime domande connesse al riconoscimento delle differenze venissero tradotte in tecniche giuridiche più orientate verso i principi della democrazia costituzionale, piuttosto che verso quelli della democrazia maggioritaria (FERRAJOLI 2008A, 2008B). Allo stato attuale, invece, appare chiaro a molti che l'ideale culturalista sia inficiato dal fatto di avere a fondamento una rappresentazione olistica del corpo sociale. Tale visione contraddice la base individualistica della democrazia contemporanea – qualora la si voglia correttamente intendere come democrazia costituzionale – intesa come regime fondato sui limiti e vincoli al potere della maggioranza costituiti dai diritti fondamentali. Questi ultimi sono tecniche di tutela e protezione che, nel momento stesso in cui siano costituzionalizzate, divengono il contratto sociale in forma stretta, ovvero un patto di rango supremo che sia alieno dalla creazione e dalla ipostatizzazione di un corpo collettivo comune; tale ipostasi è una 'potenziale usurpatrice' dei diritti individuali qualora la si identifichi con la maggioranza politica di tempo in tempo vittoriosa.

L'identità che si forma nell'interazione anche conflittuale con gli altri, di cui si è ampiamente parlato altrove (HABERMAS 1996), può assumere come forma e tecnica di garanzia esattamente i diritti fondamentali, nel significato di pratiche costituzionali di tutela, azionate dagli individui rispetto al proprio gruppo e dalle minoranze rispetto alla maggioranza. Infatti, di fronte al severo vaglio della effettività dei diritti costituzionalmente sanciti e garantiti, entrambi i modelli di coesistenza, assimilazionistico e multiculturale, risultano in definitiva manchevoli e dannosi per un sano dispiegamento delle identità individuali e di gruppo. Entrambi i modelli, per motivi e secondo logiche diverse, sono oppressivi perché inibiscono le condizioni del libero e ricco sviluppo dei progetti e dei vissuti dei singoli cittadini, individui relazionali.

Il primo modello non si concilia con l'idea «sana» della riflessività, che va intesa come interazione prospettica e aperta negli esiti. Questa, infatti, si combina perfettamente soltanto con dinamiche della libertà che escludano l'imposizione implicita, ma pervasiva, di «un» modello culturale su tutti gli altri. La seconda soluzione, quella del mosaico, si basa su una concezione dell'uguaglianza di tipo ascrittivo-prescrittivo, riassumibile nel seguente motto: chi non condivide la cultura dominante di un determinato Stato territoriale, è giusto che viva *separato e protetto nella sua identità diversa*. Non si tratta di nient'altro se non di una visione edulcorata di segregazione. L'idea che differenti culture debbano poter convivere proteggendosi l'una dalle altre, esprime una variante sottile ma non meno pericolosa della logica amico/nemico, foriera di guerre (anche di religione) e di conflitti etnici.

Potrebbe apparire paradossale, ma anche alla base della logica del mosaico – sia esso realizzato o auspicato – sembra esistere una concezione dell'universalismo e dei

diritti fondamentali, ma l'aspetto distorcente è che tale visione sia fondata sul consenso maggioritario. I diritti umani sarebbero fondamentali nel senso che: o sarebbero dipendenti da una continua manifestazione di consenso, oppure sarebbero considerati come valori oggettivi da parte di una maggioranza territoriale entro una compagine politica. In tal senso, la loro mancata condivisione comporta sì il rispetto di altre culture, ma anche la separazione della cultura egemone dalle altre. Questo tipo di concezione dell'egualitarismo maggioritario finisce per contraddire la stessa istanza positiva multiculturalista: che sia legittimo nelle democrazie costituzionali rivendicare senza distinzione il riconoscimento dell'uguale valore di tutte le culture, in cui i singoli si formano come individui relazionali.

Sotto questo profilo, conclusivamente, sembra ricevere nuova conferma la tesi articolata da Habermas, secondo la quale il processo di messa in esercizio dei diritti, civili, politici e sociali, è ininterrottamente costituente, seppur attraversato da tensioni e crisi (HABERMAS 1997 nei Capitoli 1-3-4). Tale processo nell'età globale si apre progressivamente a sfere di regolamentazione giurisprudenziale di livello sovra-statale, decisamente più favorevoli alle istanze (individuali e di gruppo) in materia di tutela e promozione delle libertà delle minoranze rispetto alla maggioranza egemone e, non da ultimo, dei singoli rispetto alle minoranze medesime (PIRNI 2009)<sup>12</sup>.

A questo punto è necessario un breve riferimento conclusivo a questa tesi habermasiana, al fine di contestare con argomentazioni efficaci chi ritenga che il sistema liberale sia oggi indebolito dalle difficoltà crescenti, in termini di effettiva integrazione, incontrate da popolazioni di migranti provenienti da culture tradizionali, che chiedono accesso alle società occidentali per ragioni legate alla divisione internazionale del lavoro, oltreché per disastri umanitari o politici. La ragione di tale inadeguatezza strutturale sarebbe questa: il sistema è sì garantista, ma su base esclusivamente individualistica. Siamo soggetti riconosciuti di diritto e di interazione solo in quanto istanze irriducibilmente individuali di decisione ultima sui nostri progetti di vita. Su questo punto, come è noto, si inserisce *al contrario* da parte comunitarista la rivendicazione giuridica di istanze identitarie (si veda in questa raccolta il saggio di Baccelli), secondo la fattispecie di veri o presunti «diritti collettivi (etnico-culturali)».

In ogni caso, sia Habermas, sia i comunitari potrebbero convenire su un punto decisivo: se i migranti, come esseri umani e lavoratori/lavoratrici, lamentano l'effettivo non-godimento dei diritti, oltreché disconoscimento della propria identità, è l'intero tessuto della democrazia e della cittadinanza come sistema integrato sulla base di diritti (ZINCONI 2001) che ne viene a soffrire, con conseguenze deleterie per tutti/e. Per evitare che ciò accada, il filosofo tedesco sostiene teoricamente e propugna politicamente una nozione di diritti di libertà che, di contro a dicotomie ideologiche distorcenti, tenga presente e invari nella prassi deliberativa quotidiana la co-originarietà concettuale tra autonomia privata e autonomia pubblica, come essa si manifesta tanto nella realtà contemporanea delle democrazie occidentali, quanto nella evoluzione storico-filosofica delle medesime, che contempla appunto la valorizzazione/inveramento politico dell'identità culturale dei singoli, riflessivamente mediata dai ed entro i gruppi di appartenenza.

Questo inveramento è facilitato dalla nozione più specifica a cui Habermas ci consente di rinviare, perché rintracciabile nell' *Inclusione dell'altro* (HABERMAS 1996). È anche questa una nozione di lontana ascendenza pragmatistica, se ci poniamo dal punto di vista filosofico, e non da quello originario, di matrice economica. Si tratta del «valore d'uso» attribuito dai soggetti agenti ai diritti di libertà. A livello teorico ciò significa accentuare il peso delle condizioni pragmatiche che stabiliscono e controllano *come* si forma una volontà politica di un certo tipo, normativamente connotato: ossia, secondo regole valide e ospitali rispetto alle molteplici di forme di vita culturali. Indipendentemente da ogni ortodossia teorica, questo passaggio è effettivamente importante per le risposdenze con la concezione del riconoscimento di matrice hegeliana, ritradotta da Axel Honneth (HONNETH 1993, 2002). Nella sfera affettiva, delle comunità parentali-culturali di origine, i singoli individui concreti sperimentano le prime e fondamentali forme di socialità: amore, condivisione, cura, secondo particolari versioni di tali beni relazionali primari<sup>13</sup>.

Non erroneamente, si può ritenere che la democrazia sarà capace di perdurare se garantirà ai cittadini propri e dei paesi stranieri, non soltanto le libertà private e l'esercizio attivo di quelle pubbliche, ma anche il valore d'uso dei diritti nei termini della partecipazione ai benefici sociali e alle forme di vita culturale che siano rilevanti per la qualità e dignità della vita di ciascuno/a, secondo pratiche condivise, dotate di senso (HABERMAS 1998b, pp. 132-134). La formulazione del concetto (habermasiano) del «valore d'uso» riconosce indirettamente a una certa modalità di esercizio dell'autonomia politica un peso normativo dirimente fra le concezioni politiche oggetto di scelta. Ci potrebbe però essere un'ulteriore variante, secondo cui: una promessa condivisa dalle parti e onestamente mantenuta in termini di diritti effettivamente esigibili risulta essere una garanzia migliore di futura integrazione, rispetto alla disillusione e al risentimento rispetto ad un patto più ambizioso, ma sistematicamente violato, a causa delle forme più sottili di esercizio di violenza simbolica e materiale, tramite il dilagare di stereotipi e la realizzazione della segregazione urbanistica e sociale a danno di alcune minoranze.

In tale modalità, viene dichiarata l'idea (di cui sopra) della co-appartenenza e della inscindibilità delle varie classi e tipologie di diritti, senza nascondere la necessità di una rinegoziazione continua dei termini allocativi. Una visione siffatta valorizza non di meno gli aspetti dinamici, nonché le scansioni storico-politiche e soprattutto i vincoli economici della effettiva messa in esercizio dei diritti, sia come godimento privato di sfere di liceità, sia come istituzionalizzazione pubblica di ambiti di normazione e attivazione di pratiche condivise.

## 7 Questioni aperte

Nel corso di questo contributo, si è tentato di mostrare come l'annosa questione del multiculturalismo vada dipanata, grazie ad una operazione di chiarificazione concettuale che sia al contempo un esercizio di «umiltà definitoria». È dunque pre-

feribile affrontare la questione nei termini dell'esistenza di minoranze morali che lottano per render effettivo il godimento dei diritti, di cui pur formalmente sono titolari, o alla cui titolarità aspirano. La posta in gioco riguarda il successo o il fallimento delle politiche di accomodamento delle diversità, ancor più, che delle politiche di integrazione. I migranti, i rifugiati, i richiedenti asilo sono le configurazioni che hanno assunto «i nuovi arrivati» rispetto alle nostre società. Se intendiamo garantir loro un accesso reale – e non meramente propagandistico – alle regole del gioco, pur nella diversità di situazioni giuridiche, dobbiamo allora tener conto dei tempi di apprendimento e di appropriazione delle norme fondamentali, nonché della legittima opposizione proveniente da individui e gruppi contro forme subdole o palesi di omologazione in condizioni evidenti di asimmetrie strategiche e negoziali, quali sono quelle in cui essi si trovano quotidianamente.

Tale situazione implica da parte di studiosi e cittadini una predisposizione a riconfigurare le complesse condizioni che abilitano gli individui all'apprendimento, ossia alla socializzazione primaria e secondaria, senza nascondersi quale aggravio ciò comporti per il *welfare* delle società liberali e democratiche occidentali, la nostra *in primis*. Infatti, la stessa, importante, esigenza di garantire la titolarità di certi diritti, non può esimerci dal considerare quanto sia ancor più nevralgica l'attivazione, da parte dei soggetti che ne sono insigniti, delle capacità di mettere in esercizio quegli stessi diritti nelle pratiche sociali e politiche. È una avvertenza da non sottovalutare, quella di affinare la percezione reattiva e sensibile, come i *gender studies* sanno mostrare, rispetto alle disparità, alle asimmetrie e alle ineguaglianze effettive, che altrimenti rischierebbero di divenire permanenti, provocando non da ultimo sempre più gravi e pervasive patologie sociali (HONNETH 1994, 2007) o *del sociale*. Ciò danneggerebbe il funzionamento del sistema politico liberale e democratico, oltre che i diritti a danno di tutti/e i/le cittadini/e e non solo di quelli provenienti da Stati terzi, residenti od ospiti.

Sotto questo profilo, nei confronti della presente condizione, composita ed asimmetrica, delle nostre compagini sociali, non è più ormai sufficiente esigere un più comprensivo racconto ermeneutico concernente le identità dei soggetti coinvolti, sia a livello individuale, sia a livello di gruppo. Si tratta ora piuttosto di far crescere nei decisori politici, nei/nelle cittadini/e, nei gruppi minoritari stessi, la consapevolezza critica nei confronti delle proteiformi e invasive forme di violenza simbolica e materiale, presenti in molteplici microcontesti sociali.

*Barbara Henry*

## NOTE

- 1 Come suggerito dalla genetista e biologa Anna Maria Rossi, l'espressione «flusso genico» può indicare per esempio tanto le invasioni barbariche, quanto il processo di colonizzazione, se non viene immediatamente circoscritto il codice di traduzione contestuale.
- 2 Per una distinzione del piano speculativo da quello deliberativo, al fine di garantire una definizione corretta di multiculturalismo, si veda: A. FERRARA, *Il multiculturalismo come compimento*, in CARNEVALE – STRAZZERI, 2011, pp. 198-200.
- 3 Ben sappiamo invece come – in diretta antitesi rispetto ad una prospettiva formal-strutturale come quella cassireriana –, le culture siano state ipostatizzate nel linguaggio, nella storia patria, o nelle politiche di alcune società europee, come la Spagna, l'Italia, l'Austria, l'Olanda, la Finlandia, la Svizzera e recentemente anche la Germania. Sono state trasformate in nuclei fatti di miti, costumi, idiomi, produzioni artistiche ed atteggiamenti religiosi specifici, dati per incomunicabili. Sappiamo anche come questi 'noccioli' siano stati raffigurati quali molecole, ancor più, quali monadi, gocce monocrome, o tessere, che producono esclusione, indifferenza, inimicizia e aggressività verso le altre entità omologhe.
- 4 Su questa linea, A. Loretoni (2012) ha posto in forte relazione questo specifico aspetto con il fondamentale apporto teorico dei *gender studies* alle analisi critiche del paradigma multiculturalista, nel senso del rovesciamento della prospettiva filosofico-politica rispetto alla presunta condizione di indipendenza e di autonomia originaria dei soggetti umani.
- 5 Cerutti sostiene infatti che «L'identità politica [...] non è a sua volta che una specie dell'identità di gruppo. Identità di gruppo, dico, e non identità collettiva, perché quest'altra formulazione rende possibile il malinteso che si pensi ad un'identità collettiva – la nazione, lo Stato, il partito – come qualcosa dotato di vita e dignità autonome, e magari superiori a quelle degli individui. [...] Pertanto non è inutile sottigliezza insistere perché si dica: di gruppo, sottolineando così che si tratta sempre di un'aggregazione di individui [...]. L'identità di gruppo sta nell'insieme di quegli elementi delle identità individuali, riguardanti la definizione del gruppo stesso, che vengono condivisi da più individui, purché i segmenti di identità individuale non condivisi non siano tali per entità e rilievo da rendere impossibile un consistente *idem sentire* fra i membri del gruppo» (CERUTTI 1996, pp. 5-6).
- 6 Non si scordi come, ben prima del volume *Immunitas* di R. Esposito, il termine di immunità e immunologia sociale fosse stato usato ampiamente in contesti sociologici e giuridici; proprio nel caso di Niklas Luhmann e della teoria autopoietica possiamo sentirci autorizzati ad avere perplessità per gli accenti espliciti di olismo funzionalistico. Si dovrebbe tener conto di maggiori e più frastagliate asperità, di ulteriori scarti e mediazioni riflessive prima di concedersi di traslare metafore dal lessico biologico sull'organismo a quello sociologico e politico sull'aggregato-gruppo umano.
- 7 Rispetto all'identità personale, è illuminante la chiarificazione apportata da J. Straub al dibattito annoso sulla tipologia proposta da E.H. Erikson. Tale tipizzazione è il risultato più recente di una serie numerosa di approfonditi e accreditati lavori sul tema. Tale concetto va inserito, secondo una logica triadica, al centro di un *continuum*, ai cui estremi si trovano, rispettivamente, il concetto di «totalità», e quello di «frammentazione» (dissociazione, diffusione). Se vista nella sua giusta luce, la concezione di Erikson consente di eliminare le semplificazioni indebite e tendenziose dal dibattito contemporaneo sul solo presunto ruolo svolto dalla nozione nel diffondere socialmente un modello omogeneo, compatto, integrato in senso totalizzante di personalità individuale.
- 8 Si veda anche Alfieri che, seppur con diverse accentuazioni, sottolinea efficacemente l'autonomia della identità politica fra le identità di gruppo: «Tutto questo ha un presupposto: che il 'luogo' dell'identità politica sia *esterno* rispetto a quello dell'identità personale. L'identità politica si rea-

lizza *uscendo da sé* per incontrare, in un 'luogo' che non è il proprio, altri che sono ugualmente 'fuori'. Non coincide affatto con l'essere se stessi, ma con l'essere *uguali agli altri* (e perciò non-se-stessi) in quanto parti di un tutto. L'identità politica, sotto questo profilo, è *identità di gruppo*» (ALFIERI 1998, pp. 191-211, 199, corsivi dell'autrice).

- 9 La nozione di *polity* indica un sistema di istituzioni politiche, come pure una entità politica, che può assumere le più diverse configurazioni e dimensioni. Nell'ambito di una *polity* si individuano i gruppi identitari di cui si parla qui.
- 10 In proposito, va fatta menzione dei processi con cui i soggetti svantaggiati interiorizzano una identità estranea che è per loro «fuori taglia» sotto molteplici profili (ZINCONE 1994). La nozione proviene a sua volta dalla riflessione di genere, ed è affine alla nozione di distorsione eteroindotta, richiamata anche da Taylor, rispetto alle comunità svantaggiate. Come già è accaduto per le donne, esistono e sono propagati in ogni gruppo/società anche democratica modelli identificativi fatti di qualità socialmente apprezzate, modelli pensati da altri e per altri, ma fissati come obiettivo normativo e comportamentale generalizzato. Quanto più si sottovaluta la pervasività di essi, tanto più si consente alle strutture di integrazione sociale di essere omologanti, e foriere di marginalizzazione.
- 11 Il modello canadese non è riconducibile al modello 'a mosaico', e ciò costituisce probabilmente un fattore di paradossale eccentricità, data dalla circostanza in cui una *minoranza* (francofona) a livello federale è *maggioranza* a livello regionale, concentrandosi nel Québec. Si tratta in quel caso di una minoranza nazionale-territoriale, una *societal culture*, che, proprio perché di origine coloniale, è incomparabilmente più forte rispetto alle minoranze native.
- 12 Ciò vale in particolare rispetto ai cosiddetti «diritti culturali». Sebbene necessitino, per il loro concreto esercizio, di un insieme di condizioni sovra-individuali, devono pur sempre mantenere l'espressione della loro titolarità su base individuale. È e deve rimanere il singolo a richiederne l'esercizio e a farli valere per sé, al di là di ogni pretesa del gruppo (culturale) di provenienza.
- 13 La fase della socialità primaria, espressione con cui Alain Caillé traduce ciò che per Hegel è la sfera dell'amore, rimane strutturalmente propedeutica al passaggio alla sfera politica e a quella economica del riconoscimento. Si veda l'*Introduction* di A. Caillé (2007). Siamo ben lungi dall'assolutizzare in senso metafisico questa fase, come fosse la scaturigine presociale e astorica della relazione originaria del riconoscimento, il cui oblio produrrebbe inevitabilmente tutte le patologie sociali e politiche delle nostre società. Ciò detto, non si deve dimenticare che è esattamente l'occultamento simbolico e cognitivo, perpetrato sistematicamente e implicitamente dai costrutti collettivi e istituzionali (a partire dalla famiglia), a naturalizzare indebitamente i ruoli di genere, trasformandoli da relazioni asimmetriche di potere a legami organici e naturali.

## DOMANDE

- Come può essere definita una cultura?
- Cosa sono le forme simboliche?
- Qual è il rapporto fra il sé e l'identità?
- Quale può essere la connessione fra *gender studies* e multiculturalismo?
- Quale differenza esiste fra identità di gruppo e identità collettive?
- Perché il multiculturalismo è connesso alle *policies*?
- Qual è la distinzione fra minoranza etnica e minoranza morale?
- Cosa si intende per multiculturalismo a «tessere di mosaico»?
- In che rapporto sta il *melting pot* con lo Stato nazionale?
- Come si sono venute ad affermare le lotte identitarie per il riconoscimento?

## BIBLIOGRAFIA

Nei diversi capitoli, l'anno indicato fra parentesi accanto al cognome dell'autore si riferisce sempre alla data di pubblicazione dell'edizione originale. Quando l'anno è invece seguito dal numero delle pagine o rimanda a citazioni per esteso nel testo, allora tale dato si riferisce sempre alla traduzione italiana (trad. it.), come indicata fra parentesi nella bibliografia che segue.

- B. ACKERMAN (1980), *Social Justice in the Liberal State*, Yale University Press, New Haven.
- S. ADORNI BRACCESI – M. ASCHERI (a cura di) (2001), *Politica e cultura nelle repubbliche italiane dal medioevo all'età moderna. Firenze – Genova – Lucca – Siena – Venezia*, Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e contemporanea, Roma.
- F. AFZAL-KHAN – K. SESHADRI-CROOKS (2000), *The Pre-Occupation of Postcolonial Studies*, Duke University Press, Durham.
- G. AGAMBEN (1995), *Homo Sacer*, Einaudi, Torino.
- A. AHMAD (2002), *Lineages of the Present. Ideological and Political Genealogies of Contemporary South Asia*, Verso, London.
- S. ALBERTAZZI (2000), *Lo sguardo dell'altro: le letterature postcoloniali*, Carocci, Roma.
- S. ALBERTAZZI – R. VECCHI (a cura di) (2001), *Abbecedario postcoloniale: dieci voci per un lessico della postcolonialità*, Quodlibet, Macerata.
- L. ALFIERI (1998), «Identità e differenza nelle soggettività collettive», in D. FIOROT (a cura di), *Il soggetto politico tra identità e differenza*, Giappichelli, Torino, pp. 191-211.
- B. ANDERSON (1983), *Imagined Communities: Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*, Verso, London (trad. it. *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*, Manifestolibri, Roma, 2009).
- A. APPADURAI (1996), *Modernity at Large*, University of Minnesota Press, Minneapolis (trad. it. *Modernità in polvere*, Meltemi, Roma, 2001).
- A. APPADURAI (2004), «The Capacity to Aspire: Culture and the Terms of Recognition», in V. RAO, e M. WALTON (a cura di), *Culture and Public Action*, Stanford University Press, Palo Alto, pp. 59-84.
- H. ARENDT (1958), *The human condition*, Chicago University Press, Chicago (trad. it. *Vita activa*, Bompiani, Milano, 1988).
- H. ARENDT (1969), *On Violence*, Harcourt Brace, New York (trad. it. *Sulla violenza*, Guanda, Parma, 1996).
- C. AUDARD (1999) (a cura di), *Anthologie historique et critique de l'utilitarisme*, in 3 volumi: I. *Bentham et ses précurseurs (1711-1832)*; II. *L'utilitarisme victorien (1838-1903)*; III. *L'utilitarisme contemporain*, PUF, Paris.
- R. AUDI (1993), «The Place of Religious Argument in a Free and Democratic Society», in *San Diego Law Review*, vo. 30, n. 4, pp. 677-702.
- S. AUDIER (2004), *Les théories de la république*, La découverte, Paris.
- J.L. AUSTIN (1962), *How to Do Things with Words*, Clarendon Press, Oxford (trad. it. *Come fare cose con le parole*, Marietti, Genova, 1987).
- L. BACCELLI (2003), *Critica del repubblicanesimo*, Laterza, Roma-Bari.
- L. BACCELLI (2007), «Linguaggi e paradigmi. Gli studi sul repubblicanesimo oggi», in E. FASANO GUARINI – R. SABBATINI – M. NATALIZI (a cura di), *Repubblicanesimo e repubbliche nell'Europa di antico regime*, Franco Angeli, Milano.
- B. BADIE (2000), *The Imported State. The Westernization of Political Order*, Stanford University Press, Palo Alto.
- E. BADINTER (1980), *L'Amour en plus: histoire de l'amour maternel (XVII<sup>e</sup> au XX<sup>e</sup> siècle)*, Flammarion, Paris.
- E. BADINTER (2010), *Le conflit. La femme et la mère*, Flammarion, Paris.
- A. BAILEY – C. CUOMO (a cura di) (2007), *The Feminist Philosophy Reader*, McGraw-Hill, New York.

- S.N. BALAGANGADHARA (1994), *The Heathen in His Blindness...: Asia, the West and the Dynamic of Religion*, Brill, Leiden.
- T. BALLANTYNE (2002), *Orientalism, Racial Theory, and British Colonialism: An Aryan Empire*, Palgrave, Cambridge.
- B. BARBER (2004), «Moderno repubblicanesimo? La promessa della società civile», in M. VIROLI (a cura di), *Libertà politica e virtù civile. Significati e percorsi del repubblicanesimo classico*, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino.
- M. BARBERIS (1999), *Libertà*, il Mulino, Bologna.
- F. BARKER, P. HULME, M. IVERSEN (a cura di) (1996), *Colonial Discourse/ Postcolonial Theory*, Manchester University Press, Manchester.
- H. BARON (1961), «Machiavelli: the Republican Citizen and the Author of 'The Prince'», in *English Historical Review*, pp. 217-251 (trad. it. in *Machiavelli autore del Principe e dei Discorsi*, Anabasi, Milano 1994, pp. 7-65).
- H. BARON (1966), *The Crisis of the Early Italian Renaissance*, Princeton University Press, Princeton (trad. it. *La crisi del primo Rinascimento italiano*, Sansoni, Firenze, 1970).
- B. BARRY (1996), *Justice as Impartiality*, Oxford University Press, Oxford.
- C. BARTOLOVICH – N. LAZARUS (a cura di) (2002), *Marxism, Modernity and Postcolonial Studies*, Cambridge University Press, Cambridge.
- C. BATES (2000), *Community, Empire, and Migration. South Asians in Diaspora*, Palgrave, London.
- B. BAUM (2000), *Rereading Power and Freedom in J.S.Mill*, Toronto Press, Toronto.
- Z. BAUMAN (1999), *In Search of Politics*, Polity Press, Cambridge (trad. it. *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, Milano, 2000).
- J.W. BAYLEY (1997), *Utilitarianism, Institutions and Justice*, Oxford University Press, Oxford.
- B. BAYLIN (1967), *The Ideological Origins of the American Revolution*, Belknap, Cambridge MA.
- B. BAYLIN (1970), *The Origins of American Politics*, Vintage Books, New York.
- S. BAYLY (2001), *Caste, Society and Politics in India from the Eighteenth Century to the Modern Age*, Cambridge University Press, Cambridge.
- L. BAZZICALUPO (2010), *Biopolitica. Una mappa concettuale*, Carocci, Roma.
- S. DE BEAUVOIR (1949), *Le Deuxième Sexe*, Gallimad, Paris (trad. it. *Il secondo sesso*, Il Saggiatore, Milano, 1961).
- B. BECCALLI (a cura di) (1999), *Donne in quota: è giusto riservare posti alle donne nel lavoro e nella politica?*, Feltrinelli, Milano.
- B. BEEMYN – M. ELIAS (a cura di) (1996), *A Queer Studies: A Lesbian, Gay, Bisexual, and Transgender Anthology*, NYU Press, New York.
- R. BELLAMY (1999), «Una repubblica europea: plurale e divisibile», in *Europa Europe*, n. 5, pp. 82-92.
- R. BELLAMY (2001a), «The 'Right to Have Rights': Citizenship Practice and the Political Constitution of the EU», in R. Bellamy, A. Warleigh (a cura di), *Citizenship and Governance in the European Union*, Continuum, London-New York.
- R. BELLAMY (2001b), «La tradizione repubblicana nella dimensione europea», in A. LORETONI (a cura di), *Interviste sull'Europa: Integrazione e identità nella globalizzazione*, Carocci, Roma.
- R. BELLAMY (2001c), «Constitutive Citizenship vs. Constitutional Rights: Republican Reflections on the EU Charter and the Human Rights Act», in T. CAMPBELL – K.D. EWING – A. Tomkins (a cura di), *Sceptical Essays on Human Rights*, Oxford University Press, Oxford.
- R. BELLAMY (2004), «Introduction: The Making of Modern Citizenship», in R. BELLAMY – D. CASTIGLIONE – E. SANTORO (a cura di), *Lineages of European Citizenship: Rights, Membership and Participation in Eleven Nation States*, Palgrave, London.
- R. BELLAMY (2005), «Sovranità, post-sovranià e pre-sovranià: tre modelli di Stato, democrazia e diritti nell'Unione Europea», in S. CHIGNOLA – G. DUSO (a cura di), *Sui concetti giuridici e politici della costituzione dell'Europa*, Franco Angeli, Milano.

- R. BELLAMY – D. CASTIGLIONE (1998), «Between Cosmopolis and Community: Three Models of Rights and Democracy within the European Union», in D. ARCHIBUGI – D. HELD – M. KOHELER (a cura di), *Transnational Democracy*, Polity Press, Cambridge.
- R. BELLAMY – D. CASTIGLIONE (2000), «Democracy, Sovereignty and the Constitution of the European Union: The Republican Alternative to Liberalism», in Z. BANKOWSKI – A. SCOTT (a cura di), *The European Union and its Order*, Blackwell, London.
- R. BELLAMY – D. CASTIGLIONE (2002), «Beyond Community and Rights: European Citizenship and the Virtues of Participation», in *Quaderni Fiorentini: Per la storia del pensiero giuridico moderno*, vol. 31, n. 1, pp. 349-380.
- R. BELLAMY – A. WARLEIGH (1998), «From an Ethics of Integration to an Ethics of Participation: Citizenship and the Future of the European Union», in *Millennium: A Journal of International Studies*, n. 27, n. 3, pp. 447-470.
- R. BELLAMY – A. WARLEIGH (2002), «Un cemento per l'Unione: il ruolo della cittadinanza europea», in F. CERUTTI – E. RUDOLPH (a cura di), *Un'anima per l'Europa. Lessico dell'identità politica degli europei*, ETS, Pisa, pp. 85-106.
- S. BENHABIB (1992), *Situating the Self. Gender, Community and Postmodernism in contemporary Ethics*, Polity Press, Cambridge.
- S. BENHABIB (2002), *The Claims of Culture: Equality and Diversity in the Global Era*, Princeton University Press, Princeton (trad. it. *La rivendicazione dell'identità culturale*, il Mulino, Bologna, 2005).
- S. BENHABIB (a cura di) (1996), *Democracy and difference*, Princeton University Press, Princeton.
- S. BENHABIB – J. BUTLER – D. CORNELL – N. FRASER (a cura di) (1994), *Feminist Contentions: A Philosophical Exchange*, Routledge, New York-London.
- J. BENJAMIN (1988), *The Bonds of Love: Psychoanalysis, Feminism and the Problem of Domination*, Pantheon Books, New York (trad. it. *Legami d'amore*, Rosenberg e Sellier, Torino, 1991).
- J. BENTHAM (1789), *An Introduction to the Principles of Moral and Legislation* (trad. it. *Introduzione ai principi della morale e della legislazione*, UTET, Torino, 1998).
- T. BERGER – TH. LUCKMANN (1966), *The Social Construction of Reality*, Anchor Books, Garden City, N.Y. (trad. it. *La realtà come costruzione sociale*, il Mulino, Bologna, 1997).
- T. BERNS (2000), *Violence de la loi à la renaissance. L'originare du politique chez Machiavel et Montaigne*, Kimé, Paris.
- A. BESUSSI (1996), *Giustizia e comunità. Saggio sulla filosofia politica contemporanea*, Liguori, Napoli.
- A. BESUSSI (1999), «Togliere l'etichetta. Una difesa eccentrica dell'azione positiva», in B. BECCALLI, *Donne in quota*, Feltrinelli, Milano, pp. 45-64.
- J. BEVERLEY (1999), *Subalternity and Representation Arguments in Cultural Theory*, Duke University Press, Durham.
- B. BHABHA (1994), *The Location of Culture*, Routledge, New York.
- R. BICKERS (2000), *New Frontier. Imperialism's New Communities in East Asia, 1842-1953*, Manchester University Press, Manchester.
- H.W. BLOM (1995), *Morality and Causality in Politics. The Rise of Naturalism in Dutch Seventeenth Century Political Thought*, Cip, Den Haag-Rotterdam.
- A. BLUNT – R. GILLIAN (1994), *Writing Women and Space: Colonial and Postcolonial Geographies*, Guilford, New York.
- A. BLUNT – C. MCEWEN (2002), *Postcolonial Geographies*, Guilford, New York.
- N. BOBBIO (1969), *Saggi sulla scienza politica in Italia*, Laterza, Roma-Bari.
- N. BOBBIO (1990), *L'età dei diritti*, Einaudi, Torino.
- N. BOBBIO (1999), *Teoria generale della politica*, a cura di M. Bovero, Einaudi, Torino.
- N. BOBBIO (2010), *Elementi di politica*, Einaudi, Torino.
- G. BOCK – Q. SKINNER – M. VIROLI (a cura di) (1990), *Machiavelli and Republicanism*, Cambridge University Press, Cambridge.

- L. BORALEVI CAMPOS (1984), *Bentham and the Oppressed*, Walter de Gruyter, Berlin.
- P. BOURDIEU (1998), *La parola e il potere*, Guida, Napoli.
- M. BOVERO (1999), *Introduzione* a N. BOBBIO, *Teoria generale della politica*, Einaudi, Torino, pp. IX-LXVI.
- R. BRAIDOTTI (2002), *Metamorphoses. Towards a materialist Theory of Becoming*, Polity Press, Cambridge (trad. it. *Metamorfosi*, Feltrinelli, Milano, 2002).
- R.B. BRANDT (1992), *Morality, Utilitarianism and the Right*, Cambridge University Press, Cambridge.
- J. BROOME (1991), *Weighing Goods. Uncertainty, Equality and Time*, Blackwell, Oxford.
- K. BROWNE (1998), *Divided Labours. An Evolutionary View of Women at Work*, Weidenfeld & Nicolson, London.
- D.E. BUBECK (1995), *Care, gender and justice*, Clarendon Press, Londra.
- A. BUCHANAN (1990), «Justice as Reciprocity versus Subject-Centered Justice», in *Philosophy and Public Affairs*, vol. 19, n. 3, pp. 227-252.
- J.M. BUCHANAN (2004), «Contractarianism», in C.K. ROWLEY – F. SCHNEIDER (a cura di), *The Encyclopedia of Public Choice*, vol.2, Kluwer, Dodrecht, pp. 121-123.
- J.M. BUCHANAN – G. TULLOCK (1965), *The Calculus of Consent. Logical Foundations of Constitutional Politics*, University of Michigan Press, Ann Arbor (trad. it. *Il calcolo del consenso. Fondamenti logici della politica costituzionale*, il Mulino, Bologna, 1998).
- E. BURKE (1790), *Reflections on the Revolution in France*, Oxford University Press, Oxford, 1999 (trad. it. *Riflessioni sulla Rivoluzione in Francia*, Ideazione, Roma, 1999).
- A. BURKHARDT (1996), «Politolinguistik. Versuch einer Ortsbestimmung», in K.J. DIEKMANNSENKE – H. HAJO (a cura di), *Sprachstrategien und Dialogblockaden*, de Gruyter, Berlino, pp. 75-100.
- A. BURKHARDT (2001), *Linguistische und politikwissenschaftliche Studien zur politischen Kommunikation*, de Gruyter, Berlino-New York, pp. 75-100.
- J. BUTLER (1990), *Gender trouble. Feminism and the subversion of identity*, Routledge, New York-London (trad. it. *Scambi di genere. Identità, sesso e desiderio*, Sansoni, Milano, 2004).
- J. BUTLER (1993), *Bodies That Matter: On the Discursive Limits of Sex*, Routledge, New York-London (trad. it. *Corpi che contano. I limiti discorsivi del «Sesso»*, Feltrinelli, Milano, 1996).
- J. BUTLER (1997), *The Psychic Life of Power: Theories in Subjection*, Stanford University Press, Stanford (trad. it. *La vita psichica del potere. Teorie della soggettazione e dell'assoggettamento*, Meltemi, Roma, 2005).
- J. BUTLER (2004), *Undoing Gender*, Routledge, New York-London (trad. it. *La disfatta del genere*, Meltemi, Roma, 2006).
- J. BUTLER – J. SCOTT (a cura di) (1992), *Feminists Theorize the Political*, Routledge, New York-London.
- A. CAILLÉ (2007), *La quête de reconnaissance. Nouveau phénomène social total*, La Découverte/MAUSS, Paris.
- M. CALLONI (2003), «Feminism, Politics, Theories and Science: Which New Link?». Intervista con Rosi Braidotti, Donna Haraway, Juliet Mitchell, Joan Scott, in *European Journal of Women's Studies*, vol. 10, n. 1, pp. 87-103.
- M. CALLONI (a cura di) (2009), *Umanizzare l'umanitarismo? Limiti e potenzialità della comunità internazionale*, UTET, Torino.
- M. CALLONI (2011), «From Communitarian Civil Societies to Global Networks: Changing the Meaning of Civil/ Civic Participation», in H. HERZBERG – E. KAMMLER (a cura di), *Biographie und Gesellschaft. Überlegungen zu einer Theorie des modernen Selbst*, Campus, Frankfurt a.M.-New York, 2011, pp. 77-100.
- M. CALLONI (2012), «Displaced love and situated care. Rethinking migration from a socio-philosophical perspective», in M. CALLONI – A. SAARINEN (a cura di), *Women Immigrants as constructors of a New Europe. Gender Experiences and Perspectives in European Trans-regions*, Kikumora, Helsinki.
- M. CALLONI – L. CEDRONI (2011), «Le donne nelle istituzioni rappresentative dell'Italia repubblicana: una ricognizione storica e critica», in FONDAZIONE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI, *Le Donne nelle Istituzioni*, Fondazione della Camera dei Deputati, Roma, pp. 45-81.

- A. CARNEVALE – I. STRAZZERI (a cura di) (2011), *Lotte, riconoscimento, diritti*, Morlacchi, Perugia.
- E. CASSIRER (1923), *Philosophie der symbolischen Formen*, I. *Die Sprache*, B. Cassirer, Oxford (trad. it. *Filosofia delle forme simboliche*, I, a cura di E. Arnaud, La Nuova Italia, Firenze, 1988).
- E. CASSIRER (1995), *Nachgelassene Manuskripte und Texte*, Bd. I, *Metaphysik der symbolischen Formen*, a cura di M. Krois, Meiner, Hamburg (trad. it. *Metafisica delle forme simboliche*, Sansoni, Padova, 2003).
- J. CASTELLINO (2000), *International law and self-determination: the interplay of the politics of territorial possession with formulations of post-colonial 'national' identity*, Martinus Nijhoff, The Hague-London.
- G. CASTLE (a cura di) (2001), *Postcolonial Discourse: An Anthology*, Blackwell, London.
- A. CAVARERO (1990), *Nonostante Platone. Figure femminili nella filosofia antica*, Editori Riuniti, Roma.
- A. CAVARERO – F. RESTAINO (a cura di) (2002), *Le filosofie femministe*, Bruno Mondadori, Milano.
- L. CEDRONI (2004), *La rappresentanza politica. Teorie e modelli*, Franco Angeli, Milano.
- L. CEDRONI (2010), *Il linguaggio politico della transizione: tra populismo e anticultura*, Armando, Roma.
- L. CEDRONI – T. DELL'ERA (2002), *Il linguaggio politico*, Carocci, Roma.
- F. CERUTTI (a cura di) (1996), *Identità e politica*, Laterza, Roma-Bari.
- F. CERUTTI – E. RUDOLPH (2001) (a cura di), *A Soul for Europe*, Vol. 2: *On the Cultural and Political Identity of the Europeans. An Essay Collection*, Peeters, Louvain.
- F. CERUTTI – E. RUDOLPH (2011) (a cura di), *Brauchen die Europäer eine Identität?*, Orell Füssli, Zürich.
- D. CHAKRABARTY (2000), *Provincializing Europe: Postcolonial Thought and Historical Difference*, Princeton University Press, Princeton.
- I. CHAMBERS (2003), *Paesaggi migratori: cultura e identità nell'epoca postcoloniale*, Meltemi, Roma.
- I. CHAMBERS (2006), *Esercizi di potere: Gramsci, Said e il postcoloniale*, Meltemi, Roma.
- I. CHAMBERS (2007), *Le molte voci del Mediterraneo*, Cortina, Milano.
- I. CHAMBERS – L. CURTI (a cura di) (1995), *The Postcolonial Question: Common Skies, Divided Horizons*, Routledge, London.
- P. CHATTERJEE (1986), *Nationalist Thought and the Colonial World: A Derivative Discourse?*, Zed Books, London.
- P. CHATTERJEE (1993), *The Nation and its Fragments: Colonial and Postcolonial Histories*, Princeton University Press, Princeton.
- V. CHATURVEDI (2000), *Mapping Subaltern Studies and the Postcolonial*, Verso, London.
- N. CHODOROW (1978), *Reproducing Mothering*, University of California Press, Berkeley (trad. it. *La riproduzione della funzione materna*, La Tartaruga, Milano).
- N. CHOMSKY (1972), *Language and Mind*, Harcourt Brace Jovanovich, New York.
- N. CHOMSKY (2002), *Language and Politics*, AK Press, Oakland (trad. it. *Linguaggio e politica*, Di Renzo, Roma, 2002).
- E. CIXOUS (2010), *Le Rive de la Méduse et autres ironies*, Galilée, Paris.
- M. COHEN JOSHUA – M. HOWARD – M. NUSSBAUM (1999), *Is multiculturalism bad for women? Susan Moller Okin with respondents*, Princeton University Press, Princeton (trad. it. S. MOLLER OKIN, *Diritti delle donne e multiculturalismo*, Cortina, Milano, 2007).
- B. COHN (1987), *Colonialism and its Forms of Knowledge*, Princeton University Press, Princeton, 1995.
- H.P. COLM (2000), *Colonialism and Cultural Identity: Crises of Tradition in the Anglophone Literatures of India, Africa, and the Caribbean*, State University of New York Press, Albany.
- J. CONRAD (1899), *Hearth of Darkness*, in *Blackwood's Magazine*, London (trad. it. *Cuore di tenebra*, Newton, Milano, 1993).
- P.E. CORCORAN (1979), *Political Language and Rhetoric*, University of Texas Press, Austin.
- P.E. CORCORAN (1990), *Language and Politics*, in D.L. SWANSON – D. NIMMO, *New Directions in Political Communication*, Sage, London.
- S. CREMASCHI (2005), *Letica del Novecento. Dopo Nietzsche*, Carocci, Roma.
- W. CRENSHAW KIMBERLÉ (1991), «Mapping the Margins: Intersectionality, Identity Politics, and Violence against Women of Color», in *Stanford Law Review*, vol. 43, n. 6., pp. 1241-1299.

- F. CRESPI (1989), *Azione sociale e potere*, il Mulino, Bologna.
- C. CRESSATI (1998), *La libertà e le sue garanzie, Il pensiero politico di John Stuart Mill*, il Mulino, Bologna.
- E. D'AGOSTINO (1992), *L'analisi del discorso*, Loffredo, Napoli.
- F. D'AGOSTINO (2008), «Public Justification», in *The Stanford Encyclopedia of Philosophy*, <http://plato.stanford.edu/archives/Fall2008/entries/justification-public/>.
- R. DAHL (1989), *Democracy and Its Critics*, Yale University Press, New Haven (trad. it. *La democrazia e i suoi critici*, Editori Riuniti, Roma, 1990).
- F. DALLMAYR (2003), *Dialogue Among Civilizations: Some Exemplary Voices*, Palgrave Macmillan, London (trad. it. *Il dialogo tra le culture. Metodo e protagonisti*, Marsilio, Venezia, 2010).
- R. DAWKINS (1992), *Il gene egoista*, Mondadori, Milano.
- O. DE GOUGE (1791), *Déclaration des droits de la femme et de la citoyenne* (trad. it. *Dichiarazione dei Diritti della Donna e della Cittadina*, il Melangolo, Genova, 2007).
- T. DE LAURETIS (1999), *Soggetti eccentrici*, Feltrinelli, Milano.
- F. DEL LUCCHESI (2001), «Disputare' e 'combattere'. Modi del conflitto nel pensiero politico di Niccolò Machiavelli», in *Filosofia politica*, n. 15, pp. 71-95.
- F. DEL LUCCHESI (2004), *Tumulti e indignatio. Conflitto, diritto e moltitudine in Machiavelli e Spinoza*, Ghibli, Milano.
- G. DELEUZE – F. GUATTARI (1980), *Milleplateaux*, Ed. de Minuit, Paris (trad. it. *Millepiani*, Castelvecchi, Roma, 2003).
- F. DE SAUSSURE (1916), *Course de linguistique générale*, Payot, Losanna-Parigi (trad. it. *Corso di linguistica generale*, Laterza, Roma-Bari, 1967).
- G. DEVOTO – G.C. OLI (1971), *Dizionario della Lingua Italiana*, Le Monnier, Firenze.
- G. D'IGNAZIO (2012), «Il multiculturalismo negli Stati Uniti», in E. CECCHERINI (a cura di), *Multiculturalismo e diritti: Accomodating Diversity*, Lezioni Volterranne, Vol. III, ESI, Napoli.
- DIOTIMA (1990), *Mettere al mondo il mondo. Oggetto e oggettività alla luce della differenza sessuale*, La Tartaruga, Milano.
- DIOTIMA (1995), *Oltre l'uguaglianza. Le radici femminili dell'autorità*, Liguori, Napoli.
- N.B. DIRKS (a cura di) (1992), *Colonialism and Culture*, University of Michigan Press, Ann Arbor.
- A. DIRLIK (1994), «The Postcolonial Aura: Third World Criticism in the Age of Global Capitalism», in *Critical Inquiry*, vol. 20, n. 1, pp. 328-356.
- A. DJEBAR – R. SIEBERT (1997), *Andare ancora al cuore delle ferite*, La Tartaruga, Milano.
- P. DONATELLI (2007), *Introduzione a Mill*, Laterza, Roma-Bari.
- W. DONNER (1991), *John Stuart Mill's Moral and Political Philosophy*, Cornell University Press, Ithaca.
- A. DREGER (1999), *Intersex in the Age of Ethics*, University Publishing Group, Maryland.
- G. DUBY – M. PERROT (1991), *Storia delle Donne*, 5 voll., Laterza, Roma-Bari.
- J. DUNN (1969), *The Political Thought of John Locke*, Cambridge University Press, Cambridge (trad. it. *Il pensiero politico di John Locke*, il Mulino, Bologna, 1992).
- R. DWORKIN (1986), *Liberalism*, in *A Matter of Principle*, Oxford University Press, Oxford (trad. it. *Questioni di principio*, Il Saggiatore, Milano, 1990).
- U. ECO (1990), *I limiti dell'interpretazione*, Bompiani, Milano.
- M. EDELMAN (1976), *The Symbolic Uses of Politics*, University of Illinois Press, Urbana.
- M. EDELMAN (1987), *The Symbolic Uses of Politics*, University of Illinois Press, Chicago-Londra (trad. it. *Gli usi simbolici della politica*, a cura di Giorgio Fedel, Guida, Napoli, 1987).
- E.H. ERIKSON (1956), «The Problem of Ego Identity», in *Journal of the American Psychoanalytical Association*, vol. 4, pp. 56-121.
- E.H. ERIKSON (1958), «Ego Identity and the Psychosocial Moratorium», in H.L. WITMER – R. KOSINSKY (1956) (a cura di), *U.S. Children's Bureau*, n. 356, pp. 1-23.
- R. ESPOSITO (2002), *Immunitas*, Einaudi, Torino.
- J. EUGENIDES (2002), *Middlesex*, Picador, New York (trad. it. *Middlesex*, Mondadori, Milano, 2003).

- EUROPEAN UNION AGENCY FOR FUNDAMENTAL RIGHTS (FRA) (2011), *Lesbian, gay, bisexual and transgender rights*, [http://fra.europa.eu/fraWebsite/lgbt-rights/lgbt-rights\\_en.htm](http://fra.europa.eu/fraWebsite/lgbt-rights/lgbt-rights_en.htm).
- F. FAGIANI (1999), *L'utilitarismo classico. Bentham, Mill, Sidgwick*, Liguori, Napoli.
- F. FANON (1952), *Peau noire, masques blancs*, Seuil, Paris (trad. it. *Pelle nera maschere bianche*, Il Saggiatore, Milano, 1965).
- F. FANON (1961), *Les damnés de la terre*, Maspéro, Paris (trad. it. *I dannati della terra*, Einaudi, Torino, 1962).
- F. FANON (2001), *Ecrits politiques*, Vol. 1: *Pour la Révolution africaine*; Vol. 2: *L'an V de la révolution algérienne*, Maséro, Paris (trad. it. *Scritti politici*. Vol. 1: *Per la rivoluzione africana*, 2006; Vol. 2: *L'anno V della rivoluzione algerina*, DeriveApprodi, Roma, 2007).
- E. FASANO GUARINI – R. SABBATINI – M. NATALIZI (a cura di) (2007), *Repubblicanesimo e repubbliche nell'Europa di antico regime*, Franco Angeli, Milano.
- F. FATTORELLO (1964), *Introduzione alla tecnica sociale dell'informazione*, 3ª edizione, Istituto Italiano di Pubblicità, Roma.
- A. FAUSTO-STERLING (2000), *The Problem with Sex/Gender and Nature/Nurture*, Routledge, New York-London.
- G. FEDEL (1994), «Sul linguaggio politico», in *Quaderni di scienza politica*, vol. 1, n. 3, pp. 3-50.
- F. FEINBERG (1984-1990), *The Moral Limits of the Criminal Law* in 4 volumi: I. *Harm to Others*, 1984; II. *Offense to Others*, 1985; III. *Harm to Self*, 1986; IV. *Harmless Wrong-Doing*, 1990, Oxford University Press, Oxford.
- A. FERGUSON (1767), *An Essay on the History of Civil Society*, Cambridge University Press, Cambridge, 1996 (trad. it. *Saggio sulla storia della società civile*, Laterza, Roma-Bari, 1999).
- L. FERRAJOLI (2008), *Diritti fondamentali. Un dibattito teorico*, Laterza, Roma-Bari.
- L. FERRAJOLI (2011), *Principia iuris. Teoria del diritto e della democrazia*, Laterza, Roma-Bari.
- A. FERRARA (1998), *Reflective Authenticity. Rethinking the Project of Modernity*, Routledge, London-New York.
- A. FERRARA (2000), *Comunitarismo e liberalismo*, Editori Riuniti, Roma.
- A. FERRARA (2008), *La forza dell'esempio*, Feltrinelli, Milano.
- A. FERRARA (2009), «Multiculturalismo: tradimento o compimento del liberalismo?», in *Politica e società*, vol. 1, n. 4, pp. 13-29.
- M. FIMIANI – V. GESSA KUROTSCSKA – F. PULCINI (a cura di) (2004), *Umano Post-umano. Potere, sapere, etica nell'età globale*, Editori Riuniti, Roma.
- Z.S. FINK (1945), *The Classical Republicans: An Essay in the Recovery of a Pattern of Thought in Seventeenth-Century England*, Northwestern University Press, Evanston.
- J. FINNIS (1980), *Natural Law and Natural Rights*, Clarendon Press, Oxford (trad. it. *Legge naturale e diritti naturali*, Giappichelli, Torino, 1996).
- J. FLAX (1990), «Postmodernism and Gender Relations in Feminist Theory», in L. NOCHOLSON (a cura di), *Feminism/Postmodernism*, Routledge, New York-London, pp. 39-62.
- M. FLUERBACY – M. SALLES – J.A. WEYMARK (a cura di) (2008), *Justice, Political Liberalism and Utilitarianism*, Cambridge University Press, Cambridge.
- F. FORMAN-BARZILAI (2010), *Adam Smith and the Circles of Sympathy. Cosmopolitanism and Moral Theory*, Cambridge University Press, Cambridge.
- M. FOUCAULT (1966), *Le Mots et les choses*, Gallimard, Paris (trad. it. *Le parole e le cose*, Rizzoli, Milano, 1967).
- M. FOUCAULT (1975), *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, Gallimard, Paris (trad. it. *Sorvegliare e punire: la nascita della prigione*, Einaudi, Torino, 1993).
- M. FOUCAULT (1976), *La volonté de savoir*, Gallimard, Paris (trad. it. *La volontà di sapere*, Feltrinelli, Milano, 1996).
- M. FOUCAULT (1977), *Microfisica del potere*, Einaudi, Torino.
- M. FOUCAULT (1997), *Il faut défendre la société*, Gallimard, Paris (trad. it. *Bisogna difendere la società*, Feltrinelli, Milano, 1998).

- M. FOUCAULT (2004), *Naissance del la biopolitique*, Gallimard, Paris (trad. it. *Nascita della biopolitica*, Feltrinelli, Milano, 2005).
- E. FOX KELLER (1984), *A Feeling for the Organism: The Life and Work of Barbara McClintock*, Freeman, New York.
- E. FOX KELLER (1985), *Reflections on Gender and Science*, Yale University Press, New Haven.
- R. FRANKENBERG – L. MANI (1996), «Crosscurrents, Crosstalk: Race, 'Postcoloniality' and the Politics of Location», in P. MONGIA, (a cura di) (1996), *Contemporary Postcolonial Theory. A reader*, Arnold, London, pp. 347-364.
- N. FRASER (1987), «What's Critical About Critical Theory? The Case of Habermas and Gender», in S. BENHABIB – D. CORNELL (a cura di), *Feminism as Critique: On the Politics of Gender*, Polity Press, Cambridge, pp. 31-56.
- N. FRASER – A. HONNETH (2003), *Redistribution or Recognition? A Political-Philosophical Exchange* (trad. it. *Redistribuzione o riconoscimento?*, Meltemi, Roma, 2007).
- M. FREEDEN (1996), *Ideologies and Political Theory: A Conceptual Approach*, Clarendon Press, Oxford (trad. it. *Ideologie e teoria politica*, il Mulino, Bologna, 2000).
- S. FREEMAN (1990), «Reason and Agreement in Social Contract Views», in *Philosophy & Public Affairs*, vol. 19, n. 2, pp. 122-157.
- B. FRIEDAN (1963), *The Feminine Mystique*, Norton & Co., New York (trad. it. *La mistica della femminilità*, Edizioni di Comunità, Milano, 1964).
- A.E. GALEOTTI (1999), *Multiculturalismo. Filosofia politica e conflitto identitario*, Liguori, Napoli.
- A.E. GALEOTTI (2010), *La politica del rispetto. I fondamenti etici della democrazia*, Laterza, Roma-Bari.
- Y. GALLIGAN – S. CLAVERO – M. CALLONI (2007), *Gender Politics and Democracy in Post-socialist Europe*, Budrich, Opladen.
- L. GANDHI (1998), *Postcolonial Theory*, Columbia University Press, New York.
- D. GAUTHIER (1986), *Morals By Agreement*, Clarendon Press, Oxford.
- D. GAUTHIER (1991), «Why Contractarianism?», in P. VALLENTYNE (a cura di), *Contractarianism and Rational Choice*, Cambridge University Press, New York, pp. 15-30.
- M. VAN GELDEREN (1992), *The Political Thought of the Dutch Revolt. 1555-1590*, Cambridge University Press, Cambridge.
- M. VAN GELDEREN – Q. SKINNER (a cura di) (2002), *Republicanism: a Shared European Heritage*, Cambridge University Press, Cambridge.
- M. GEUNA (1992), «Il linguaggio del repubblicanesimo di Adam Ferguson», in E. PIRI (a cura di), *I linguaggi politici delle rivoluzioni in Europa*, Olschki, Firenze, pp. 143-159.
- M. GEUNA (1998), «La tradizione repubblicana e i suoi interpreti: famiglie teoriche e discontinuità concettuali», in *Filosofia politica*, vol. 16, n. 1, pp. 101-132.
- M. GEUNA (2000), «Alla ricerca della libertà repubblicana», introduzione alla trad. italiana di P. PETTIT, *Il repubblicanesimo. Una teoria della libertà e del governo*, Feltrinelli, Milano, pp. V-XXVII.
- F. GIARDINI (2010), *L'alleanza inquieta. Dimensioni politiche del linguaggio*, Le Lettere, Firenze.
- F. GILBERT (1964), *Niccolò Machiavelli e la vita culturale del suo tempo*, il Mulino, Bologna.
- F. GILBERT (1965), *Machiavelli and Guicciardini: Politics and History in Sixteenth-Century Florence*, Princeton University Press, Princeton (trad. it. *Machiavelli e Guicciardini*, Einaudi, Torino, 1977).
- C. GILLIGAN (1982), *In a Different Voice: Psychological Theory and Women's Development*, Harvard University Press, Cambridge MA (trad. it. *Con voce di donna. Etica e formazione della personalità*, Feltrinelli, Milano, 1987).
- N. GLAZER (1997), *We Are All Multiculturalists Now*, Harvard University Press, Cambridge.
- J. GLOVER (1977), *Causing Death and Saving Lives*, Penguins, Harmondsworth.
- J. GLOVER (1984), *What Sort of the People Should There Be?*, Penguin Books, Harmondsworth.
- B. GRUZALSKI (2006), *Some Implications of Utilitarianism for Practical Ethics: the Case against the Military Response to Terrorism*, in H.R. WEST (a cura di), *The Blackwell Guide to Mill's Utilitarianism*, Blackwell, Oxford, 2006, pp. 249-269.

- O. GUARALDO – L. BERNINI (a cura di) (2009), *Differenza e relazione: l'ontologia dell'umano nel pensiero di Judith Butler e Adriana Cavarero: con un dialogo tra le due filosofe*, Ombre Corte, Verona.
- F. GUICCIARDINI (1512-1539), *Considerazioni intorno ai Discorsi del Machiavelli*, in N. MACHIAVELLI, *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, Einaudi, Torino, 1983.
- M.E.I. GUIDI (1991), *Il sovrano e l'imprenditore. Utilitarismo ed economia politica in Jeremy Bentham*, Laterza, Roma-Bari.
- E. GUTIÉRREZ-RODRIGUEZ (2010), *Migration, Domestic Work and Affect. A Decolonial Approach on Value and the Feminization of Labor*, Routledge, Londra.
- A. GUTMANN – D. THOMPSON (1996), *Democracy and Disagreement*, Cambridge University Press, Cambridge.
- J. HABERMAS (1962), *Strukturwandel der Öffentlichkeit*, Luchterhand, Neuwied-Berlin. Nuova ed. con una nuova introduzione Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1990 (trad. it. *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Laterza, Bari, 1971, seconda ed. con *Prefazione*, 1990).
- J. HABERMAS (1968) *Erkenntnis und Interesse*, Suhrkamp, Frankfurt a.M., nuova ed. con un Poscritto 1973, Suhrkamp, Frankfurt a.M., 1973. (trad. it. *Conoscenza e interesse* Laterza, Bari, 1970, seconda ed. 1983, con *Poscritto*, 1973).
- J. HABERMAS (1981), *Theorie des kommunikativen Handelns*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. (*Teoria dell'agire comunicativo* (2 voll.), il Mulino, Bologna, 1986).
- J. HABERMAS (1983), *Moralbewußtsein und kommunikatives Handeln*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. (trad. it. *Etica del discorso*, Laterza, Roma-Bari, 1985).
- J. HABERMAS (1984), *Vorstudien und Ergänzungen zur Theorie des kommunikativen Handelns*, Suhrkamp, Frankfurt a.M.
- J. HABERMAS (1991), *Erläuterungen zur Diskursethik*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. (trad. it. *Teoria della morale*, Laterza, Roma-Bari, 1994).
- J. HABERMAS (1992a), *Faktizität und Geltung. Beiträge zur Diskurstheorie des Rechts und des demokratischen Rechtsstaats*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. (trad. it. *Fatti e norme*, Guerrini e Associati, Milano, 1996).
- J. HABERMAS (1992b), *Vorstudien und Ergänzungen*, in Id., *Faktizität und Geltung*, Frankfurt a.M., Suhrkamp 1992 (trad. it. *Morale, diritto, politica*, Einaudi, Torino, 1992).
- J. HABERMAS (1996), *Die Einbeziehung des Anderen. Studien zur politischen Theorie*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. (*L'inclusione dell'altro. Studi di teoria politica*, Feltrinelli, Milano, 1998b).
- J. HABERMAS (1997), *Solidarietà tra estranei. Interventi su 'Fatti e norme'*, Guerini e Associati, Milano (tratto da *Die Einbeziehung des Anderen. Studien zur politischen Theorie*, Suhrkamp, Frankfurt a.M., 1996).
- J. HABERMAS (1998a), «Lotta di riconoscimento nello Stato democratico di diritto», in J. HABERMAS – C. TAYLOR, *Multiculturalismo. Lotte per il riconoscimento*, Feltrinelli, Milano, pp. 63-110 (tratto da *Die Einbeziehung des Anderen. Studien zur politischen Theorie*, Suhrkamp, Frankfurt a.M., 1996).
- J. HABERMAS (1998b), *Die postnationale Konstellation*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. (trad. it. *La costellazione postnazionale*, Feltrinelli, Milano, 1999).
- J. HABERMAS (1999), *Wahrheit und Rechtfertigung*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. (*Verità e giustificazione*, Laterza, Roma-Bari, 2001).
- J. HABERMAS (2001), *Zeit der Übergänge*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. (trad. it. *Tempo di passaggi*, Feltrinelli, Milano, 2004).
- J. HABERMAS (2004), *Der gespaltene Westen*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. (trad. it. *L'Occidente diviso*, Laterza, Roma-Bari, 2005).
- J. HABERMAS (2007), *La condizione intersoggettiva*, Laterza, Roma-Bari (tratto da *Zwischen Naturalismus und Religion*, Suhrkamp, Frankfurt a.M., 2005).
- I. HACKING (1975), *Why Does Language Matter to Philosophy?*, Cambridge University Press, Cambridge (trad. it. *Linguaggio e filosofia*, Cortina, Milano, 1994).
- S. HALL (1992), «The Question of Cultural Identity», in S. HALL – D. HELD – T. MCGREW (a cura di), *Modernity and its Future*, Polity Press, Cambridge, pp. 274-316.

- S. HALL (1997), «Old and New Identities, Old and New Ethnicities», in A. KING (a cura di), *Culture, Globalisation and the World-System: Contemporary Conditions for the Representation of Identity*, University of Minnesota Press, Minneapolis, pp. 31-68.
- J. HAMBURGER (1999), *John Stuart Mill on Liberty and Control*, Princeton University Press, Princeton.
- A.P. HAMLIN (2001), «Contractarianism», in N.J. SMELSER – P.B. BALTES (a cura di), *International Encyclopedia of the Social and Behavioral Sciences*, Pergamon, Oxford, pp. 2709-2715.
- J. HAMPTON (1991), «Two Faces of Contractarian Thought», in P. VALLENTYNE (a cura di), *Contractarianism and Rational Choice*, Cambridge University Press, New York, pp. 31-55.
- D.J. HARAWAY (1991), *Simians, Cyborg and Women. The Reinvention of Nature*, Routledge, New York – London (trad. it. *Manifesto cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*, Feltrinelli, Milano, 1995).
- R. HARDIN (2007), *David Hume: Moral and Political Theorist*, Oxford University Press, Oxford.
- S. HARDING (1991), *Whose Science? Whose Knowledge?: Thinking from Women's Lives*, Cornell University Press, Ithaca.
- S. HARDING (2008), *Sciences from Below: Feminisms, Postcolonialisms, and Modernities*, Duke University Press, Durham.
- M. HARDT – A. NEGRI (2001), *Empire*, Harvard University Press, Cambridge (MA) (trad. it. *Impero*, Rizzoli, Milano, 2002).
- M. HARDT – A. NEGRI (2004), *Multitude*, Penguin, New York (trad. it. *Moltitudine*, Rizzoli, Milano, 2004).
- R.M. HARE (1989), *Essays on Political Morality*, Clarendon Press, Oxford.
- S. HARGREAVES HEAP – M. HOLLIS – B. LYONS – R. SUGDEN – A. WEALE (1992), *The Theory of Choice: A Critical Guide*, Wiley-Blackwell, London (trad. it. *La teoria della scelta. Una guida critica*, Laterza, Roma-Bari).
- J. HARRINGTON (1656), *The Commonwealth of Oceana*, Cambridge University Press, Cambridge, 1982 (trad. it. *La repubblica di Oceana*, Franco Angeli, Milano, 1985).
- J. HARRIS (1985), *The Value of Life. An Introduction to Medical Ethics*, Routledge & Kegan Paul, London.
- J. HARRIS (1997), *Wonderman e Superman. Manipolazione genetica e futuro dell'uomo*, Baldini & Castoldi, Milano.
- Z. HARRIS (1951), *Methods in Structural Linguistics*, University of Chicago Press, Chicago.
- R.F. HARROD (1936), «Utilitarianism Revised», in *Mind*, vol. 45, pp. 137-156.
- J. HARSANYI (1953), «Cardinal Utility in Welfare Economics and the Theory of Risk-Taking», in *Journal of Political Economy*, vol. 61, n. 5, pp. 309-321.
- J. HARSANYI (1985), *Rational Behavior and Bargaining Equilibrium in Games and Social Situations*, Cambridge University Press, New York (trad. it. *Comportamento razionale e equilibrio di contrattazione*, Il Saggiatore, Milano, 1985).
- J. HARSANYI (1988), *L'utilitarismo*, Il Saggiatore, Milano.
- J. HAWLEY (a cura di) (2001), *Encyclopedia of Postcolonial Studies*, Greenwood, Westport-London.
- J.C. HAWLEY – E.S. NELSON (a cura di) (2001), *Encyclopedia of Postcolonial Studies*, Greenwood Publishing Group, Westport.
- M. HAYRY (1994), *Liberal Utilitarianism and Applied Ethics*, Routledge, London.
- J. HEARN – M.S. KIMMEL – R.W. CONNELL (a cura di) (2004), *Handbook of Studies on Men and Masculinities*, Sage, London.
- V. HELD (2006), *The ethics of care*, Oxford University Press, Oxford.
- V. HELD – C.W. OBERBRUNNER (a cura di) (1995), *Justice and Care. Essential Readings in Feminist Ethics*, Westview, Boulder.
- B. HENRY (2002), «Identities of the West. Reason, Myths, Limits of Tolerance», in H. FRIESE (a cura di), *Identities*, Berghahn, New York-Oxford, pp. 77-106.
- B. HENRY (2007), «Laicità e conflitti identitari. Laicità via toleration», in *Filosofia e teologia*, n. 3, pp. 251-265.

- B. HENRY (2009), «Gioco di specchi. Rappresentazioni di sé e dell'altro/a», in A. PIRNI (a cura di), *Logiche dell'alterità*, ETS, Pisa, pp. 103-124.
- B. HENRY (2010), «Diritti e identità», in L. TUNDO (a cura di), *Cosmopolitismo contemporaneo. Morale, politica, economia*, Morlacchi, Perugia, pp. 129-148.
- A. HENRY – A. PIRNI (2006), *La via identitaria al multiculturalismo. Charles Taylor e oltre*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- A. HENRY – A. PIRNI (2009), «La via identitaria al multiculturalismo. Oltre Charles Taylor», in *Studi Immigrazione*, vol. XLVI, n. 173, pp. 69-85.
- P. HILL COLLINS (2000), *Black Feminist Thought: Knowledge, Consciousness, and the Politics of Empowerment*, Routledge, New York-London.
- T. HOBBS (1651), *Leviathan, or, The matter, forme, & power of a common-wealth ecclesiasticall and civill*, Crooke, London, 1651 (trad. it. *Leviatano*, Laterza, Roma-Bari, 1989).
- B. HOOKER (2000), *Ideal Code, Real World: A Rule – consequentialist Theory of Morality*, Oxford University Press, Oxford.
- B. HOOKER (2008), «Le virtù del consequenzialismo della regola», in *Rivista di Filosofia*, vol. 94, pp. 491-510.
- A. HONNETH (1990), «Integrität und Mißachtung. Grundmotive einer Moral der Anerkennung», in *Merkur*, n. 501, pp. 1043-1054 (trad. it. *Riconoscimento e Disprezzo. Sui fondamenti di un'etica post-tradizionale*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1993).
- A. HONNETH (1992), *Kampf um Anerkennung. Grammatik sozialer Konflikte*, Suhrkamp, Frankfurt a. M. (trad. it. *La lotta per il riconoscimento*, il Saggiatore, Milano, 2002).
- A. HONNETH (a cura di) (1994), *Pathologien des Sozialen. Die Aufgaben der Sozialphilosophie*, Fisher, Frankfurt a.M.
- A. HONNETH (2007), *Pathologien der Vernunft. Geschichte und Gegenwart der Kritischen Theorie*, Suhrkamp, Frankfurt a.M.
- D. HUME (1748), *Enquiry concerning Human Understanding and concerning the Principles of Morals* (trad. it. *Ricerca sull'intelletto umano e sui principi della morale*, Laterza, Roma-Bari, 1996).
- D. HUME (1739-1740), *A Treatise of Human Nature* (trad. it. *Trattato sulla natura umana*, Laterza, Roma-Bari, 1987).
- E. HUSSERL (1936), *Die Krisis der europäischen Wissenschaften und die transzendente Phänomenologie: Eine Einleitung in die phänomenologische Philosophie*, Meiner, Leizig (trad. it. *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, Il Saggiatore, Milano, 1954).
- R. INDEN (1997), «Transcending Identities in Modern India's World», in K. DEAN (a cura di), *Politics and the Ends of Identity*, Ashgate, London, pp. 64-102.
- L. IRIGARAY (1974), *Speculum. De l'autre femme*, Editions de Minuit, Paris (trad. it. *Speculum. Dell'altro in quanto donna*, Feltrinelli, Milano, 1975).
- L. IRIGARAY (1984), *Éthique de la différence sexuelle*, Editions de Minuit, Paris (trad. it. *Etica della differenza sessuale*, Feltrinelli, Milano, 1985).
- ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA (ISTAT) (2007), *Violenza e maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia*, ISTAT, Roma.
- R. IVEKOVIC (1992), *Orients: critique de la raison postmoderne*, Blandin, Paris.
- A.M. JAGGAR (1992), «Feminist ethics», in L. BECKER – C. BECKER (a cura di), *Encyclopedia of Ethics*, Garland Press, New York, pp. 361-370.
- E. JOHNSON (1989), «Contratto e status morale», in *Etica & Animali*, vol. 2, n. 2, pp. 81-95.
- I. KANT (1793), *Über den Gemeinspruch: Das mag in der Theorie richtig sein, taugt aber nicht für die Praxis* (trad. it. «Sul detto comune: questo può esser giusto in teoria, ma non vale per la prassi», in *Scritti di storia, politica e diritto*, Laterza, Roma-Bari, 1995).
- G.S. KAVKA (1987), *Moral Paradoxes of Nuclear Deterrence*, Cambridge University Press, Cambridge.
- P.J. KELLY (1990), *Utilitarianism and Distributive Justice. Jeremy Bentham and the Civil Law*, Clarendon Press, Oxford.

- J.S. KRAUS (1993), *The Limits of Hobbesian Contractarianism*, Cambridge University Press, Cambridge.
- J. KRISTEVA (1984), *Histoires d'amour*, Seuil, Paris (trad. it. *Storie d'amore*, Editori Riuniti, Roma, 1985).
- A. KULISCIOFF (1894), «Il monopolio dell'uomo», in *Critica sociale*, pp. 49.
- W. KYMLICKA (1990), «Two Theories of Justice», in *Inquiry*, vol. 33, n. 1, pp. 99-119.
- W. KYMLICKA (1991a), *Contemporary Political Philosophy: An Introduction*, Oxford University Press, Oxford (trad. it. *Introduzione alla filosofia politica contemporanea*, Feltrinelli, Milano, 1996).
- W. KYMLICKA (1991b), *Multicultural Citizenship: a Liberal Theory of Minority Rights*, Oxford University Press, Oxford (trad. it. *La cittadinanza multiculturale*, Feltrinelli, Milano, 2002).
- W. KYMLICKA (1995), *The Rights of Minority Cultures*, Oxford University Press, Oxford.
- W. KYMLICKA – I. SHAPIRO (a cura di) (1997), *Ethnicity and Group Rights. Nomos 39*, New York University Press, New York.
- M.L. LANZILLO (2005), *Il multiculturalismo*, Laterza, Roma-Bari.
- C. LARMORE (1983), «What is Neutral about Neutrality?», in *Ethics*, n. 93, pp. 372-398.
- C. LARMORE (1990), «Political Liberalism», in *Political Theory*, vol. 18, n. 3, pp. 339-360.
- H. LASSWELL – N. LEITES (a cura di) (1949), *The language of Politics. Studies in Quantitative Semantics*, Stewart, New York (trad. it. *Il linguaggio della politica – Studi di Semantica Quantitativa*, Eri-Rai, Torino, 1979).
- P.F. LAZARSFELD (2001), *Saggi storici e metodologici*, Eucos, Roma.
- N. LAZARUS (1999), *Nationalism and Cultural Practice in the Postcolonial World*, Cambridge University Press, Cambridge.
- E. LECALDANO (2007), «John Stuart Mill rivisitato: diritti e giustizia», in *Rivista di Filosofia*, vol. 98, pp. 23-45.
- C. LÉVI-STRAUSS (1958), *Anthropologie structurale*, Plon, Paris (trad. it. *Antropologia strutturale*, Il Saggiatore, Milano, 1971).
- R. LEWIS – S. MILLS (2003), *Feminist Postcolonial Theory: A Reader*, Routledge, London.
- LIBRERIA DELLE DONNE DI MILANO (1987), *Non credere di avere dei diritti*, Rosenberg & Sollier, Torino.
- W. LIPPMAN (1922), *Public Opinion*, MacMillan, New York (trad. it. *Opinione pubblica*, Donzelli, Roma, 2004).
- E. LIST – H. STUDER (a cura di) (1989), *Denkverhältnisse, Feminismus und Kritik*, Suhrkamp, Frankfurt a.M.
- C. LOMBROSO – G. FERRERO (1892), *La donna delinquente, la prostituta e la donna normale*, Bocca, Milano.
- C. LONZI (1974), *Sputiamo su Hegel. La donna clitoridea e la donna vaginale*, Rivolta Femminile, Milano.
- A. LOOMBA (1998), *Colonialism/Postcolonialism. The New Critical Idiom*, Routledge, Londra (trad. it. *Colonialismo/Postcolonialismo*, Meltemi, Roma, 2000).
- A.J. LOPEZ (2001), *Posts and Pasts: A Theory of Postcolonialism*, State University of New York Press, Albany.
- A. LORETONI (2009), «Per un multiculturalismo più ospitale verso il genere», in *Cosmopolis*, n. 1, pp. 179-186.
- A. LORETONI (2012), «Das Gender-Prisma zwischen Identität und Alterität», in B. HENRY – A. PIRNI (2012) (a cura di), *Der Asymmetrische Westen, Pragmatik der Koexistenz in pluralistischen Gesellschaften*, Transcript Verlag, Bielefeld, pp. 141-159.
- G. LOSITO (1993), *L'analisi del contenuto nella ricerca sociale*, F. Angeli, Milano.
- N. LUHMANN (1975), *Macht*, EnkeVerlag, Stuttgart (trad. it. *Potere e complessità sociale*, Il Saggiatore, Milano, 1979).
- S. LUKES (1977), *Essays in Social Theory*, Columbia University Press, New York.
- S. LUKES (1996), «Potere», in *Enciclopedia delle scienze sociali*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma: [www.treccani.it/enciclopedia/potere\\_\(Enciclopedia\\_delle\\_Scienze\\_Sociali\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/potere_(Enciclopedia_delle_Scienze_Sociali)/).
- D. LYONS (1984), *Ethics and the Rule of Law*, Cambridge University Press, Cambridge.
- D. LYONS (1994), *Rights, Welfare and Mill's Moral Theory*, Oxford University Press, New York.

- N. MACHIAVELLI (1992), *Tutte le opere*, a cura di M. Martelli, Sansoni, Firenze.
- A. MACINTYRE (1981), *After Virtue. A Study in Moral Theory*, University of Notre Dame Press, Notre Dame (trad. it. *Oltre la virtù*, Feltrinelli, Milano, 1988).
- A. MACINTYRE (1984), «Is Patriotism a Virtue?», Lindley Lecture, University of Kansas (trad. it. in A. Ferrara (a cura di), *Comunitarismo e liberalismo*, Editori Riuniti, Roma, 1992, pp. 55-76).
- J.L. MACKIE (1984), «Rights, utility and maximisation», in R.G. FREY (a cura di), *Utility and Rights*, University of Minnesota Press, Minneapolis, pp. 86-105.
- C.A. MACKINNON (1989), *Toward a feminist theory of the State*, Harvard University Press, Cambridge.
- S. MAFFETTONE (1983), *Utilitarismo e teoria della giustizia*, Bibliopolis, Napoli.
- S. MAFFETTONE (2011), *Rawls. An Introduction*, Polity Press, Cambridge.
- G. MAKAPING (2001), *Traiettorie di sguardi. E se gli altri foste voi?*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- P. MANCINI (1980), *Il manifesto politico. Per una semiologia del consenso*, Eri, Torino.
- B. MANIN (2010), *Principi del governo rappresentativo*, il Mulino, Bologna.
- R. MARCHETTI (2008), *Global Democracy: For and Against. Ethical Theory, Institutional Design and Social Struggles*, Routledge, London.
- J. MARITAIN (1951), *Man and the State*, University of Chicago Press, Chicago (trad. it. *Uomo e Stato*, Marietti, Genova, 2003).
- G. MARRAMAO (1983), *Potere e secolarizzazione*, Editori Riuniti, Roma.
- T.H. MARSHALL (1950), *Citizenship and social class and other essays*, Cambridge University Press, Cambridge (trad. it. *Cittadinanza e classe sociale*, Laterza, Roma-Bari, 2002).
- V. MARZOCCHI (2011), *Filosofia politica. Storia, concetti, contesti*, Laterza, Roma-Bari.
- MASIS EXPERT GROUP – M. CALLONI – U. FELT – A. GORSKI – A. GRUNWALD – E. MARKUS – A. RIP – V. DE SEMIR – K. SIUNE – S. WYATT (2009), *Challenging Futures of Science in Society – Emerging trends and cutting-edge issues*, European Commission, Brussels.
- A. MBEMBE (2001), *On the Postcolony*, University of California Press, Berkeley (trad. it. *Postcolonialismo*, Meltemi, Roma, 2005).
- L. MCCALL (2005), «The Complexity of Intersectionality», in *Signs. Journal of Women in Culture and Society*, vol. 30, n. 3, pp. 1771-1800.
- J. MEEHAN (1995) (a cura di), *Feminists read Habermas. Gendering the Subject of Discourse*, Routledge, New York-London, p. 21-65.
- L. MELANDRI (2001), *Le passioni del corpo. La vicenda dei sessi tra origine e storia*, Bollati Boringhieri, Torino.
- M. MELLINO (a cura di) (2009), *Post-orientalismo. Said e gli studi postcoloniali*, Meltemi, Roma.
- A. MELUCCI (2000), «Multiculturalismo», in MELUCCI A. (a cura di), *Parole chiave. Per un nuovo lessico delle scienze sociali*, Carocci, Roma, pp. 149-153, 155-156.
- S. MEZZADRA (2008), *La condizione postcoloniale. Storia e politica nel presente globale*, Ombre corte, Verona.
- F. MICHELMAN (1988), «Law's Republic», in *The Yale Law Journal*, vol. 97, n. 8, pp. 1493-1537.
- F. MICHELMAN (1996), «Family Quarrel», in *Cardozo Law Review*, vol. 17, n. 4-5, pp. 1163-1177.
- J.S. MILL (1835), *De Tocqueville on Democracy in America* (trad. it. *L'America e la democrazia*, Bompiani, Milano, 2005).
- J.S. MILL (1859), *On Liberty* (trad. it. *La libertà, L'utilitarismo, L'asservimento delle donne*, Rizzoli, Milano, 1999).
- J.S. MILL (1861), *Considerations on Representative Government* (trad. it. *Considerazioni sul governo rappresentativo*, Editori Riuniti, Roma, 1997).
- J.S. MILL – H. TAYLOR (1859), *The Subjection of Woman* (trad. it. *Sull'eguaglianza e l'emancipazione femminile*, Einaudi, Torino, 2001).
- G.A. MILLER (1979), «Imagines and Models, Similes and Methaphors», in A. ORTONY (a cura di), *Metaphor and Thought*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 202-250.
- C. MILLS (1997), *The Racial Contract*, Cornell University Press, Ithaca.

- J. MITCHELL (1971), *Women's Estate*, Penguin, London (trad. it. *La condizione della donna*, Einaudi, Torino, 1972).
- P.J. MÖBIUS (1900), *Über den physiologischen Schwachsinn des Weibes. Mit einem Bildnis des Verfassers*, C. Marhold, Halle an der Saale (trad. it. *L'inferiorità mentale della donna*, Einaudi, Torino, 1978).
- S. MOLLER OKIN (1989), *Justice, Gender, and the Family*, Harper Collins, London (trad. it. *Le donne e la giustizia. La famiglia come problema politico*, Dedalo, Bari, 1999).
- S. MOLLER OKIN (2005), «'Forty acres and a mule' for women: Rawls and feminism», in *Politics, Philosophy and Economics*, vol. 4, n. 2, pp. 233-248.
- P. MONGIA (a cura di) (1996), *Contemporary Postcolonial Theory. A reader*, Arnold, London.
- B.J. MOORE-GILBERT (1997), *Postcolonial Theory: Contexts, Practices, Politics*, Verso Books, London.
- D. MORONDO TARAMUNDI (2004), *Il dilemma della differenza nella teoria femminista del diritto*, Aras, Fano.
- E. MUDIMBE-BOYI (2002), *Beyond Dichotomies: Histories, Identities, Cultures, and the Challenge of Globalization*, State University of New York Press, Albany.
- T. MULGAN (2001), *The Demands of Consequentialism*, Clarendon Press, Oxford.
- T. MULGAN (2006), *Future People. A Moderate Consequentialist Account of our Obligations for Future Generations*, Clarendon Press, Oxford.
- T. MULGAN (2007), *Understanding Utilitarianism*, Acumen, Stocksfield.
- T. MULGAN (2008), «L'esperienza, l'utilitarismo e il cambiamento climatico», in *Rivista di Filosofia*, vol. 99, pp. 511-530.
- L. MURARO (1991), *L'ordine simbolico della madre*, Editori Riuniti, Roma.
- E. MUSACCHIO (1981), *Gli indirizzi dell'utilitarismo contemporaneo*, Cappelli, Bologna.
- R. MUSIL (1978), «Die Nation als Ideal und Wirklichkeit», in A. FRISÉ (a cura di), *Gesammelte Werke*, Bd. II, Rebeck-Rowohlt, Hamburg, pp. 1042-1059.
- H. NÄGL-DOCEKAL – H. PAUER-STUDER (a cura di) (1993), *Jenseits der Geschlechtermoral. Beiträge zur feministischen Ethik*, Fischer, Frankfurt a.M.
- A. NANDY (1992), «The Politics of Secularism», in V. DAS, *Mirrors of Violence*, Oxford University Press, Delhi.
- A. NEGRI (2002), *Il potere costituente. Saggio sulle alternative del moderno*, Manifestolibri, Roma.
- L. NICHOLSON (1990), *Feminism/Postmodernism*, Routledge, New York-London.
- L. NICHOLSON (1994), «Interpreting Gender», in *Signs*, n. 20, pp. 79-105.
- N. NODDINGS (2003), *Caring. A Feminine Approach to Ethics and Moral Education*, California Press, Berkeley.
- J. NORDQUIST (1999), *Postcolonial Theory (II): Literature and the Arts*, University of Michigan, Ann Arbor.
- G. NUNNER-WINKLER (1991) (a cura di), *Weibliche Moral. Die Kontroverse um eine geschlechtsspezifische Ethik*, Campus, Frankfurt a.M.
- M. NUSSBAUM (1999), *Sex and Social Justice*, Oxford University Press, Oxford.
- M. NUSSBAUM (2001), *Upheavals of Thought: The Intelligence of Emotions*, Cambridge University Press, Cambridge (trad. it. *L'intelligenza delle emozioni*, il Mulino, Bologna, 2004).
- M. NUSSBAUM (2006), *Frontiers of Justice: Disability, Nationality, Species Membership*, Harvard University Press, Cambridge MA (trad. it. *Le nuove frontiere della giustizia. Disabilità, nazionalità, appartenenza di specie*, il Mulino, Bologna, 2007).
- M. NUSSBAUM – J. GLOVER (a cura di) (1995), *Women, Culture, and Development. A Study of Human Capabilities*, Clarendon Press, London.
- D. PARFIT (1989), *Ragioni e persone*, Il Saggiatore, Milano.
- T. PARSONS (1951), *The social system*, Free Press, New York (trad. it. *Il sistema sociale*, Edizioni di Comunità, Milano, 1965).
- A. PASSERIN D'ENTREVES (1962), *La dottrina dello Stato*, Giappichelli, Torino.
- C. PATEMAN (1988), *The Sexual Contract*, Cambridge University Press, Cambridge (trad. it. *Il contratto sessuale*, Editori Riuniti, Roma, 1997).

- M. PÈCHEUX (1975), *Les vérités de la Palice*, Maspero, Paris.
- G. PELLEGRINO (2010), *La fabbrica della felicità. Liberalismo, etica e psicologi in Jeremy Bentham*, Liguori, Napoli.
- M. PELTONEN (1995), *Classical Humanism and Republicanism in English Political Thought 1570-1640*, Cambridge University Press, Cambridge.
- B. PETERS (1993), *Die Integration moderner Gesellschaften*, Suhrkamp, Frankfurt a.M.
- S. PETRUCCIANI (2000), *Introduzione a Habermas*, Laterza, Roma-Bari.
- S. PETRUCCIANI (2004), *Democrazia nella globalizzazione. Una agenda di problemi*, in V. MARZOCCHI – S. PETRUCCIANI (a cura di), *Democrazia e diritti nell'età globale*, Manifestolibri, Roma, pp. 9-35.
- P. PETTIT (1997), *Republicanism. A Theory of Liberty and Government*, Oxford University Press, New York, 1997 (trad. it. *Repubblicanesimo*, Feltrinelli, Milano, 2000).
- A. PHILLIPS (2009), *Multiculturalism without Culture*, Princeton University Press, Princeton.
- A. PIRNI (2006), «La via identitaria al multiculturalismo», in B. HENRY – A. PIRNI (a cura di), *La via identitaria al multiculturalismo. Charles Taylor e oltre*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- A. PIRNI (2009), «Il riconoscimento tra diritti individuali e diritti di gruppo: discutendo la prospettiva di Charles Taylor», in N. MARCUCCI – L. PINZOLO (a cura di), *Strategie della relazione. Riconoscimento, transindividuale, alterità*, Meltemi, Roma, pp. 32-56.
- A. PIRRI (2009), «Introduzione» a J. BUTLER – G. SPIVAK, *Che fine ha fatto lo stato nazione?*, Meltemi, Roma.
- H. PITKIN (1967), *The Concept of Representation*, University of California Press, Berkeley.
- PLATONE, «Il Corvito», in *Tutte le opere*, Sansoni, Firenze, 1974.
- J.G.A. POCOCK (1971), *Politics, Language and Time: Essays in Political Thought and History*, Atheneum, New York.
- J.G.A. POCOCK (1975), *The Machiavellian Moment. Florentine Political Thought and the Atlantic Republican Tradition*, Princeton University Press, Princeton (trad. it. *Il momento machiavelliano*, il Mulino, Bologna, 1980).
- G. POLITO (2010), *Elementi di politica*, Einaudi, Torino.
- G. PONTARA (1988), *Filosofia pratica*, Il Saggiatore, Milano.
- G. PONTARA (1995), *Etica e generazioni future*, Laterza, Roma-Bari.
- P.P. PORTINARO (1999), *Il realismo politico*, Laterza, Roma-Bari.
- G. PRAKASH (2001) (a cura di), *After Colonialism: Imperial Histories and Postcolonial Displacements*, Princeton University Press, Princeton.
- G. PRETEROSSO (a cura di) (2007), *Potere*, Laterza, Roma-Bari.
- V. PROPP (1928), *Morfologia della fiaba*, trad. it. Einaudi, Torino, 1966.
- J. PROCTRE (2004), *Stuart Hall*, Routledge, London (trad. it. *Stuart Hall e gli studi culturali*, Cortina, Milano, 2007).
- K. PUI-LAN – L.E. DONALDSON (2001), *Postcolonialism, Feminism and Religious Discourse*, Routledge, London.
- E. PULCINI (1990), *Amour-passion e amore coniugale: Rousseau e l'origine di un conflitto moderno*, Marsilio, Venezia.
- E. PULCINI (2009), *La cura del mondo. Paura e responsabilità nell'età globale*, Bollati Boringhieri, Milano.
- D. PUNTER (2000), *Postcolonial Imaginings. Fictions of a New World Order*, Edinburgh University Press, Edinburgh.
- A. QUAYSON (2000), *Postcolonialism. Theory, Practice or Process*, Polity Press, Cambridge.
- J. QUONG (2004), «The Scope of Public Reason», in *Political Studies*, vol. 52, pp. 233-250.
- J. RAWLS (1971), *A Theory of Justice*, Harvard University Press, Cambridge MA (trad. it. *Una teoria della giustizia*, Feltrinelli, Milano, 1982).
- L. RAWLS (1993), *Political Liberalism*, Columbia University Press, New York (trad. it. *Liberalismo politico*, Edizioni di Comunità, Milano, 1994).

- J. RAWLS (1997), «The Idea of Public Reason Revisited», in *University of Chicago Law Review*, n. 64, pp. 765-807 (trad. it. «L'idea di ragion pubblica rivisitata», in appendice a *Il diritto dei popoli*, Edizioni di Comunità, Torino, 2001, pp. 175-239).
- J. RAWLS (1999), *The Law of Peoples*, Harvard University Press Cambridge MA (trad. it. *Il diritto dei popoli*, Edizioni di Comunità, Torino, 2001).
- S. RAY (2000), *En-Gendering India. Woman and Nation in Colonial and Postcolonial Narratives*, Duke University Press, Durham.
- S. RAY – H. SCHWARZ (a cura di) (2000), *A Companion to Postcolonial Studies*, Blackwell, London.
- A. REIDY (2007), «Reciprocity, And Reasonable Disagreement From Liberal to Democratic Legitimacy», in *Philosophical Studies*, vol. 132, pp. 243-291.
- M. REISIGL – R. WODAK (2001), *Discourse and Discrimination*, Routledge, London.
- D. RHODE (1989), *Justice and Gender. Sex Discrimination and the Law*, Harvard University Press, Cambridge MA.
- D. RICHARDS (1994), «Public Reason and Abolitionist Dissent», in *Chicago-Kent Law Review*, vol. 69, pp. 787-842.
- P. RICOEUR (1990), *Soi-même comme un autre*, Le Seuil, Paris (trad. it. *Sé come un altro*, Jaca Book Milano, 1993).
- F. RIGOTTI (1989), *Metafore della politica*, il Mulino, Bologna.
- J. RILEY (1988), *Liberal Utilitarianism. Social choice theory and J.S. Mill's Philosophy*, Cambridge University Press, Cambridge.
- D.T. RODGERS (1992), «Republicanism: the Career of a Concept», in *The Journal of American History*, vol. 79, pp. 11-38.
- H. ROSE (1983), «Hand, Brain and Heart: A Feminist Epistemology for the Natural Sciences», in *Signs*, vol. 9, n. 1, pp. 73-90.
- F. ROSEN (1983), *Jeremy Bentham and Representative Democracy. A Study of the Constitutional Code*, Clarendon Press, Oxford.
- H. ROSENBLATT (1997), *Rousseau and Geneva. From the First Discourse to the Social Contract*, Cambridge University Press, Cambridge.
- J.J. ROUSSEAU (1761), *Julie ou la nouvelle Heloise* (trad. it. *Giulia o la nuova Eloisa*, Introduzione e commento di E. Pulcini, Rizzoli, Milano, 1992).
- G. RUBIN (1974), «The traffic in women: notes on the political economy of sex», in R.R. REYTER (a cura di), *Toward an anthropology of women*, Montly Review Press (trad. it. «Lo scambio delle donne. Una rilettura di Marx, Engels, Lévi-Strauss e Freud», in *Nuova DWF*, vol. 1, 1974, pp. 23-65).
- H. RUSSELL (2007), *David Hume: Moral and Political Theorist*, Oxford University Press, Oxford.
- M. SAHLINS (1995), *How «Natives» Think: About Captain Cook, For Example*, University of Chicago Press, Chicago.
- E.W. SAID (1978), *Orientalism*, Random House, New York (trad. it. *Orientalismo*, Feltrinelli, Milano, 1999).
- E.W. SAID (1993), *Culture and Imperialism*, Alfred A. Knopf, New York (trad. it. *Cultura e imperialismo. Letteratura e consenso nel progetto coloniale dell'Occidente*, Gamberetti, Roma, 1998).
- P.N. SAMPAT (2001), *Postcolonial Masquerades. Culture and Politics in Literature, Film, Video, and Photography*, Garland, New York.
- J.E. SAN (2000), *Beyond Postcolonial Theory*, Palgrave, London.
- M. SANDEL (1982), *Liberalism and the Limits of Justice*, Cambridge University Press, Cambridge, 1982 (trad. it. *Liberalismo e i limiti della giustizia*, Feltrinelli, Milano, 1994).
- M. SANDEL (1996), *Democracy's Discontent. America in Search of a Public Philosophy*, Belknap, Cambridge MA.
- M. SANDEL (a cura di) (1984), *Liberalism and its Critics*, Basil Blackwell, Oxford.
- C. SANDOVAL (2000), *Methodology of the Oppressed*, University of Minnesota Press, Minneapolis.

- M.S. SAPEGNO (a cura di) (2011), *Identità e differenze. Introduzione agli studi delle donne e di genere*, Mondadori Università-Sapienza Università di Roma, Milano-Roma.
- R. SAU (2004), *Il paradigma repubblicano. Saggio sul recupero di una tradizione*, Franco Angeli, Milano.
- A. SAYAD (1999), *La Double Absence. Des illusions de l'émigré aux souffrances de l'immigré*, Seuil, Paris (trad. it. *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Cortina, Milano, 2002).
- G. SAYRE-McCORD (1999), «Contractarianism», in H. LAFOLLETTE (a cura di), *The Blackwell Guide to Ethical Theory*, Blackwell, Oxford, pp. 247-267.
- T.M. SCANLON (1982), *Utilitarianism and beyond*, Cambridge University Press, Cambridge (trad. it. «Contrattualismo e utilitarismo», in A. SEN-B. WILLIAMS (a cura di), *Utilitarismo e oltre*, Il Saggiatore, Milano, 1984, pp. 133-164).
- T.M. SCANLON (1998), *What We Owe to Each Other*, Harvard University Press, Cambridge, MA.
- G. SCARRE (1996), *Utilitarianism*, Routledge, London.
- S. SCHEFFLER (a cura di) (1988), *Consequentialism and its Critics*, Oxford University Press, Oxford.
- J.B. SCHNEEWIND (1977), *Sidgwick's Ethics and Victorian Moral Philosophy*, Clarendon Press, Oxford.
- B. SCHULTZ (2004), *Henry Sidgwick: Eye of the Universe. An Intellectual Biography*, Cambridge University Press, Cambridge.
- D. SCOTT (1999), *Refashioning Futures: Criticism after Postcoloniality*, Princeton University Press, Princeton.
- J. SCOTT (1986), «Gender: a useful category of historical analysis», in *American Historical Review*, n. 91, pp. 1053-1075.
- J. SCOTT (1988), *Gender and the politics of history*, Columbia University Press, New York.
- M. SEBASTIANO (1983), *Utilitarismo e teoria della giustizia*, Bibliopolis, Napoli.
- C. SEGRE (1978), «Discorso», in *Enciclopedia Einaudi*, vol. 4, Torino, pp. 1056-1084.
- A. SEN (2009), *The Idea of Justice*, Harvard University Press, Cambridge MA (trad. it. *L'idea di giustizia*, Mondadori, Milano, 2010).
- A. SHASTRI – A.J. WILSON (a cura di) (2000), *The Post-colonial States of South Asia. Democracy, Development and Identity*, Curzon, London.
- W.H. SHAW (1999), *Contemporary Ethics. Taking Account of Utilitarianism*, Blackwell, Oxford.
- V. SHIVA (2005), *Earth Democracy: Justice, Sustainability, and Peace*, South End Press, Cambridge MA.
- H. SIDGWICK (1981), *The Elements of Politics*, Macmillan, London.
- H. SIDGWICK (1995), *I metodi dell'etica*, Il Saggiatore, Milano.
- H. SIDGWICK (1998), *Practical Ethics. A Collection of Addresses and Essays*, Oxford University Press, Oxford.
- R. SIEBERT (2003), *Il razzismo. Il riconoscimento negato*, Carocci, Roma.
- G. SILVESTRINI (1993), *Alle radici del pensiero di Rousseau. Istituzioni e dibattito politico a Ginevra nella prima metà del Settecento*, Franco Angeli, Milano.
- G. SILVESTRINI (2004), «Religione civile e repubblicanesimo: una rilettura del modello roussoiano», in G. PAGANINI – G.E. TORTAROLO (a cura di), *Pluralismo e religione civile*, Mondadori, Milano, pp. 139-184.
- P. SINGER (1979), *Practical Ethics*, Cambridge University Press, Cambridge (trad. it. *Etica pratica*, Liguori, Napoli, 1989).
- P. SINGER (1981), *The Expanding Circle and Sociobiology*, Clarendon Press, Oxford.
- P. SINGER (1996), *Ripensare la vita. La vecchia morale non serve più*, Il Saggiatore, Milano.
- P. SINGER (2000), *Una sinistra darwiniana. Politica, evoluzione, cooperazione*, Edizioni di Comunità, Torino.
- P. SINGER (2003), *One World. L'etica della globalizzazione*, Einaudi, Torino.
- Q. SKINNER (1978), *The Foundations of Modern Political Thought*, Cambridge University Press, Cambridge (trad. it. *Le origini del pensiero politico moderno*, il Mulino, Bologna, 1989).
- Q. SKINNER (1986), «The Paradoxes of Political Liberty», in S. McMURRIN (a cura di), *The Tanner Lectures on Human Values*, VII, The University of Utah Press, Salt Lake City – Cambridge University Press, Cambridge, pp. 225-250.

- Q. SKINNER (1998), *Liberty before Liberalism*, Cambridge University Press, Cambridge (trad. it. *La libertà prima del liberalismo*, Einaudi, Torino, 2001).
- Q. SKINNER (2000), «Conseguire la libertà promuovere l'eguaglianza», Intervista a Q. Skinner di T. Casadei, in *Il pensiero mazziniano*, vol. 55, n. 3, pp. 118-122.
- J. SKORUPSKI (2006), *Why Read Mill Today?*, Routledge, London.
- A. SMITH (1759), *The Theory of Moral Sentiments* (trad. it. *Teoria dei sentimenti morali*, Rizzoli, Milano, 2001).
- S. SONG (2007), *Justice, Gender and the Politics of Multiculturalism*, Cambridge University Press, Cambridge.
- N. SOUTHWOOD (2010), *Contractualism and the Foundations of Morality*, Oxford University Press, Oxford.
- G.C. SPIVAK (1987), *In Other Worlds: Essays in Cultural Politics*, Methuen, London.
- G.C. SPIVAK (1988), «Can the Subaltern Speak?», in C. NELSON – L. GROSSBERG, *Marxism and the Interpretation of Culture*, University of Illinois Press, Champaign, p. 271-313.
- G.C. SPIVAK (1996), *A Critique of Post-Colonial Reason: Toward a History of the Vanishing Present*, Harvard University Press, Cambridge Ma (trad. it. *Critica della ragione postcoloniale*, Meltemi, Roma, 2004).
- STANFORD ENCYCLOPEDIA OF PHILOSOPHY (2011), «Feminist Epistemology and Philosophy of Science», in <http://plato.stanford.edu/entries/feminism-epistemology/>.
- D. STETSON (2001) (a cura di) *Abortion Politics, Women's Movements, and the Democratic State*, Oxford University Press, Oxford.
- G. STOURZH (1970), *Alexander Hamilton and the Idea of Republican Government*, Stanford University Press, Stanford.
- J. STRAUB (2002), «Personal and Collective Identity. A conceptual Analysis», in H. FRIESE (a cura di), *Identities. Time, Differences and Boundaries*, Berghahn, London-Oxford, pp. 56-76.
- J. STRAUB (2011), «Personale Identität als Politikum. Notizen zur theoretischen und politischen Bedeutung eines psychologischen Grundbegriffs», in B. HENRY – A. PIRNI (a cura di), *Der Asymmetrische Westen, Pragmatik der Koexistenz in pluralistischen Gesellschaften*, Transcript Verlag, Bielefeld, 2012, pp. 41-78.
- R. SUGDEN (1981), *The Political Economy of Public Choice*, Robertson, Oxford.
- R. SUGDEN (1986), *The Economics of Rights, Cooperation and Welfare*, Blackwell, Oxford.
- L.W. SUMNER (1987), *The Moral Foundation of Rights*, Oxford University Press, Oxford.
- C. SUNSTEIN (1985), «Interest Groups in American Public Law», in *Stanford Law Review*, n. 29, pp. 29-87.
- C. SUNSTEIN (1988), «Beyond the Republican Revival», in *The Yale Law Journal*, vol. 97, n. 8, pp. 1539-1590.
- C.R. SUNSTEIN (1995), «Incompletely Theorized Agreement», in *Harvard Law Review*, vol. 108, n. 7, pp. 1733-1772.
- C. TALBOT (2001), *Precolonial India in Practice: Society, Region, and Identity in Medieval Andhra*, Oxford University Press, New York.
- C. TALPADE MOHANTY (1988), «Under Western Eyes: Feminist Scholarship and Colonial Discourses», in *Feminist Review*, n. 30, pp. 65-88.
- CH. TAYLOR (1985), «What's Wrong with Negative Liberty», in IDEM, *Philosophy and the Human Sciences*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 15-44.
- CH. TAYLOR (1989a), «Cross-purposes: The Liberal-Communitarian Debate», in N. ROSENBLUM (a cura di), *Liberalism and the Moral Life*, Harvard University Press, Cambridge, MA (trad. it. *Il dibattito fra sordi di liberali e comunitaristi*, in A. FERRARA (a cura di), *Comunitarismo e liberalismo*, Editori Riuniti, Roma, 1992, pp. 77-114).
- CH. TAYLOR (1989b), *Sources of the Self: The Making of Modern Identity*, Harvard University Press, Cambridge, MA (trad. it. *Radici dell'io*, Feltrinelli, Milano, 1993).

- CH. TAYLOR (1994). *Multiculturalism: Examining The Politics of Recognition*, Princeton University Press, Princeton (trad. it. *La politica del riconoscimento*, in J. HABERMAS – C. TAYLOR, *Multiculturalismo. Lotte per il riconoscimento*, Feltrinelli, Milano, 1998, pp. 9-62).
- F. TERROU (1962), *Que Sais-Je? L'Information*, Presses Universitaires de France, Paris.
- NGŪGĪ WA THIONG'Ō (1993), *Moving the Centre: the Struggle for Cultural Freedom*, Heinemann, Portsmouth (trad. it. *Spostare il centro del mondo*, Meltemi, Roma, 2000).
- R. TONG (2009), *Feminist Thought: A More Comprehensive Introduction*, Westview, Boulder.
- R. TONIATTI (2012), «Multiculturalismo e minoranze», in E. CECCHERINI (a cura di), *Multiculturalismo e diritti: Accomodating Diversity*, Lezioni Volterrane, Vol. III, ESI, Napoli.
- J. TRONTO (1993), *Moral Boundaries: A Political Argument for an Ethic of Care*, Routledge, Londra (trad. it. *I confini morali*, Diabasis, Reggio Emilia, 2006).
- P. TRUPIA (1992), *Semantica della comunicazione*, Edizioni Unicopli, Milano.
- TUCIDIDE, *Le Storie*, in *Erodoto e Tucidide*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Sansoni, Firenze, pp. 461-839.
- R. TULLY (1980), *A Discourse on Property. John Locke and His Adversaries*, Cambridge University Press, Cambridge.
- UNITED NATIONS (UN) (1996), *Platform for Action and Beijing Declaration*, United Nations Department of Public Information, New York.
- UNITED NATIONS DEVELOPMENT PROGRAM (UNDP) (2000), *Human Development Report 2000*, Oxford University Press, New York-Oxford (trad. it. *Rapporto su lo sviluppo umano*. Vol. 11: *Diritti umani*, Rosenberg & Sellier, Torino, 2000).
- N. URBINATI (2006a), *Lethos della democrazia. Mill e la libertà degli antichi e dei moderni*, Laterza, Roma-Bari.
- N. URBINATI (2006b), *Representative Democracy: Principles and Genealogy*, University of Chicago Press, Chicago.
- T.A. VAN DIJCK (1977), *Text and Context*, Longman, Londra (trad. it. *Testo e contesto*, il Mulino, Bologna, 1985).
- S. VECA (1991), *Questioni di giustizia. Corso di filosofia politica*, Einaudi, Torino.
- E. VERON – S. FISHER (1978), «Le hibou», in *Communications*, n. 28, pp. 68-126.
- C.A. VIANO (2002), *Etica pubblica*, Laterza, Roma-Bari.
- M. VIROLI (1988), *Jean-Jacques Rousseau and the 'Well-ordered Society'*, Cambridge University Press, Cambridge (trad. it. *Jean-Jacques Rousseau e la teoria della società ben ordinate*, il Mulino, Bologna, 1993).
- M. VIROLI (1992), *From Politics to Reason of State: the Acquisition and Transformation of the Language of Politics, 1250-1600*, Cambridge University Press, Cambridge (trad. it. *Dalla politica alla ragion di Stato*, Donzelli, Roma, 1994).
- M. VIROLI (1999), *Repubblicanesimo*, Laterza, Roma-Bari.
- M. VIROLI (a cura di) (2004), *Libertà politica e virtù civile. Significati e percorsi del repubblicanesimo classico*, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino.
- J. WALDRON (1994), «Disagreements about Justice», in *Pacific Philosophical Quarterly*, n. 75, pp. 372-387.
- M. WALZER (1970), *Obligations. Essays on Disobedience, War, and Citizenship*, Harvard University Press, Cambridge MA.
- M. WALZER (1974), «Civility and Civic Virtue in Contemporary America», in *Social Research*, vol. 42, n. 4, pp. 593-611 (trad. it. in IDEM, *Che cosa significa essere americani*, a cura di N. Urbinati, Marsilio, Venezia, 1992).
- M. WALZER (1988), «Citizenship», in *Democrazia e diritto*, vol. 28, n. 2-3, p. 52.
- M. WALZER (1990a), «The Communitarian Critique of Liberalism», in *Political Theory*, vol. 18, n. 1, pp. 6-23.
- M. WALZER (1990b), «What Does it Mean to Be an 'American'?», in *Social Research*, 5 (trad. it. in IDEM, *Che cosa significa essere americani*, a cura di N. Urbinati, Marsilio, Venezia, 1992).

- M. WALZER (1991), «The Idea of Civil Society», in *Dissent*, n. 1, pp. 293-304 (trad. it. in IDEM, *Il filo della politica. Democrazia, critica sociale, governo del mondo*, a cura di T. Casadei, Diabasis, Reggio Emilia, 2002).
- M. WALZER (1997), *On Toleration*, Yale University Press, New Haven (trad. it. *Sulla tolleranza*, Laterza, Roma-Bari, 1998).
- M. WALZER (2000), «Limiti del repubblicanesimo. Un dialogo tra Thomas Casadei e Michael Walzer», in *Il pensiero mazziniano*, vol. 55, n. 3, pp. 123-127.
- M. WEBER (1918), *Parlament und Regierung im neugeordneten Deutschland. Zur politischen Kritik des Beamtentums und Parteiwesens*, Duncker&Humboldt, Leipzig (trad. it. *Parlamento e governo e altri scritti politici*, Einaudi, Torino, 1982).
- M. WEBER (1922-1925), *Wirtschaft und Gesellschaft: Grundriss der Verstehenden Soziologie*, Mohr, Tübingen (trad. it. *Economia e società*, Edizioni di Comunità, Milano, 1995).
- P. WILLIAMS – L. CHRISMAN (a cura di) (1994), *Colonial Discourse and Post-Colonial Theory*, Columbia University Press, New York.
- D. WINCH (1978), *Adam Smith's Politics. An Essay in Historiographic Revision*, Cambridge University Press, Cambridge (trad. it. *La politica di Adam Smith*, Otium, Ancona, 1991).
- R. WODAK (a cura di) (1989), *Language, Power and Ideology*, Benjamins, Amsterdam.
- R. WODAK – M. KRZYZANOWSKI (2008), *Qualitative Discourse in the Social Sciences*, Palgrave, New York.
- R. WODAK – M. MEYER (2001), *Methods of Critical Discourse Analysis*, Sage, London.
- E.H. WOLGAST (1987), *The Grammar of Justice*, Ithaca, London (trad. it. *La grammatica della giustizia*, Editori Riuniti, Roma, 1991).
- M. WOLLSTONECRAFT (1792), *A Vindication of the Rights of Woman* (trad. it. *Sui diritti delle donne*, Rizzoli, Milano, 2008).
- G. WOOD (1969), *The Creation of the American Republic*, University of North Carolina Press, Chapel Hill.
- V. WOLF (1928), *Orlando. A Biography*, Hogarth, London (trad. it. *Orlando*, Mondadori, Milano, 2002).
- V. WOLF (1929), *A Room of One's Own*, Hogarth, London (trad. it. *Una stanza tutta per sé*, Mondadori, Milano, 2000).
- D. WOOTTON (a cura di) (1994), *Republicanism, Liberty and Commercial Society, 1649-1776*, Stanford University Press, Stanford.
- B. WORDEN (1996), *The Sounds of Virtue: Philip Sydney's Arcadia and the Elizabethan Politics*, Yale University Press, New Haven.
- J.K. WRIGHT (1997), *A Classical Republican in Eighteenth-Century France. The Political Thought of Mably*, Stanford University Press, Stanford.
- I.M. YOUNG (1990), *Justice and the politics of difference*, Princeton University Press, Princeton (trad. it. *Le politiche della differenza*, Feltrinelli, Milano, 1996).
- I.M. YOUNG (1999) (a cura di), *The Accomodation of Cultural Diversity*, Macmillan Press, Hampshire-London.
- I.M. YOUNG (2002), *Inclusion and Democracy*, Oxford University Press, Oxford.
- R.J.C. YOUNG (1990), *White mythologies: writing history and the West*, Taylor & Francis, London (trad. it. *Mitologie bianche*, Meltemi, Roma, 2005).
- R.J.C. YOUNG (2001), *Postcolonialism: An Historical Introduction*, Blackwell Publisher, Oxford.
- N. ZAMAN – F. AZIM – S. HUSSAIN (2000), *Colonial and post-colonial encounters*, Manohar, New Delhi.
- G. ZINCONI (1994), *Uno schermo contro il razzismo. Per una politica dei diritti utili*, Donzelli, Roma.
- G. ZINCONI (2001), *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, il Mulino, Bologna.
- M.P. ZUCKERT (1994), *Natural Rights and the New Republicanism*, Princeton University Press, Princeton.

## AUTORI

### LUCA BACCELLI

è professore ordinario di Filosofia del diritto nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Camerino e insegna anche all'Università di Firenze. Dopo aver conseguito il dottorato di ricerca in Filosofia politica, ha insegnato nell'Università di Pisa. È membro di *Jura gentium. Centro per la filosofia del diritto internazionale e della politica globale*. Fra le sue pubblicazioni: *I diritti dei popoli*, Laterza, Roma-Bari, 2009; *Critica del repubblicanesimo*, Laterza, Roma-Bari, 2003; *Il particolarismo dei diritti*, Carocci, Roma, 1999; *Praxis e poiesis nella filosofia politica moderna*, Franco Angeli, Milano, 1991.

### LAURA BAZZICALUPO

è professore ordinario di Filosofia politica nell'Università di Salerno e Presidente della Società Italiana di Filosofia Politica. Oltre a numerosi articoli su riviste nazionali e internazionali, ha di recente pubblicato le monografie: *Il governo delle vite. Biopolitica ed economia*, Laterza, Roma-Bari, 2006; *Politica identità potere. Il lessico politico alla sfida della globalizzazione*, Giappichelli, Torino, 2007; *Superbia. La passione dell'essere*, il Mulino, Bologna, 2008; *Biopolitica. Una mappa concettuale*, Carocci, Roma, 2010; *Eroi della libertà*, il Mulino, Bologna, 2011. Ha inoltre curato e introdotto J. Butler – E. Laclau – S. Žižek, *Dialoghi sulla sinistra. Contingenza, egemonia, universalità*, Laterza, Roma-Bari, 2010.

### ANTONELLA BESUSSI

è professore ordinario di Filosofia politica nella Facoltà di Scienze politiche dell'Università degli Studi di Milano. Fra le sue pubblicazioni: *Somiglianza e distinzione: saggi di filosofia politica*, Liguori, Napoli, 2001; *Giustizia e comunità. Saggio sulla filosofia politica contemporanea*, Liguori, Napoli, 1996; *La società migliore. Principi e politiche del New Deal*, Il Saggiatore, Milano, 1992; è curatrice, insieme ad Alessandra Facchi, dell'edizione italiana del volume di Susan Moller Okin, *Diritti delle donne e multiculturalismo*, Raffaello Cortina, Milano, 2007.

### MARINA CALLONI

è professore ordinario di Filosofia politica e sociale presso la Facoltà di Sociologia dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca. È membro del Comitato Interministeriale dei Diritti Umani presso il Ministero degli Affari Esteri. È stata senior researcher presso la London School of Economics, professore incaricato presso le università di Brema, Vienna, Lugano, Hannover e *Fulbright Distinguished Professor* presso l'Università Notre Dame (USA). Fra i suoi ultimi libri si ricordano: con J. Szapor, M. Hametz, A. Pető, *Tradition Unchained. Central European Jewish Intellectual Women from the Late Nineteenth Century*, Edwin Mellen Press, New York, 2012; con A. Saarinen, *Women Immigrants as constructors of a New Europe. Gender Experiences and Perspectives in European Trans-regions*, Kikimora, Helsinki, 2012; *Umanizzare l'umanitarismo? Limiti e potenzialità della comunità internazionale*, UTET, Torino, 2009; *Gender Stereotypes in South-Eastern European countries. A Unesco Report*, Unesco, Venezia 2008; con Y. Galligan e S. Clavero, *Gender Politics and Democracy in Post-socialist Europe*, Budrich, Opladen, 2008; *Violenza senza legge. Genocidi e crimini di guerra nell'età globale*, UTET, Torino, 2006.

### LORELLA CEDRONI

è professore associato di Filosofia politica presso la Facoltà di Scienze politiche della Sapienza Università di Roma. Ha conseguito il PhD in Scienze politiche e sociali presso l'Istituto Universitario Europeo (Firenze). Nel 2008 è stata *Fulbright Distinguished Professor* in *Political Theory* presso l'Università di Pittsburgh (USA). Fra le sue pubblicazioni: *Democrazia in nuce: il governo misto da Platone a Bobbio*, Angeli, Milano, 2011; *Menzogna e potere nella filosofia politica occidentale*, Le Lettere, Firenze, 2010;

*Italian Critics of Capitalism*, Lexington Books, Lanham, 2010; *Il linguaggio politico della transizione. Tra populismo e anticultura*, Armando, Roma, 2010; *Visioni della democrazia*, Sapienza, Roma, 2009; *La rappresentanza politica. Teorie e modelli*, Franco Angeli, Milano, 2004; con T. Dell'Era, *Il linguaggio politico*, Carocci, Roma, 2002.

#### BARBARA HENRY

è professore ordinario di Filosofia Politica presso la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa. Ha svolto ricerca presso le Università di Bochum, del Saarland, di Erlangen-Nürnberg, e tenuto corsi presso l'Università di Francoforte sul Meno. Tra le sue pubblicazioni, i volumi: *Libertà e mito in Cassirer*, ESI, Napoli, 1986; *Il problema del Giudizio politico fra criticismo ed ermeneutica*, Morano, Napoli, 1992; *Mito e identità. Contesti di tolleranza*, ETS, Pisa, 2000; con A. Pirni, *La via identitaria al multiculturalismo*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2006 (Premio «Matteotti» 2006). Fra i saggi, *Identities of the West*, in H. Friese (a cura di), *Identities*, Berghahn, New York-London, 2002; *Vorstellungswelt, Kulturen und künstliche Identitäten. The Myth of Cyborg*, in E. Rudolph (Hrsg.), *Brauchen die Europäer eine Identität?*, Orell Füssli, Zürich, 2011. Ha curato, fra gli altri: *Mondi globali. Identità, sovranità, confini*, ETS, Pisa, 2000; con A. Loretoni, *The Emerging European Union. Identity, Citizenship, Rights*, ETS, Pisa, 2004; con A. Loretoni e A. Pirni, *Laicità e principio di non discriminazione*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2009. In corso di pubblicazione, con A. Pirni, *Der Asymmetrische Westen*, Transcript Verlag, Bielefeld, 2012; con M. Cavallarin, *Gli ebrei in Cina e il caso di «Tien Tsin»*, Belforte, Livorno, 2012.

#### EUGENIO LECALDANO

è professore emerito di Filosofia morale nel Dipartimento di Filosofia dell'Università di Roma «La Sapienza». È stato Presidente della Società Italiana di Filosofia Analitica (1992-1994) e membro del Comitato Nazionale di Bioetica (1990-1997, 1999-2001). Fra le sue pubblicazioni: *Prima lezione di Filosofia Morale*, Laterza, Roma-Bari, 2010; *Un'etica senza Dio*, Laterza, Roma-Bari, 2006, nuova ed. 2008; *Hume e la nascita dell'etica contemporanea*, Laterza, Roma-Bari, 1991, nuova ed. 2003; *Dizionario di bioetica*, Laterza, Roma-Bari, 2002, nuova ed. 2007; *Bioetica. Le scelte morali*, Laterza, Roma-Bari, 1999, nuova ed. 2009; *Etica*, UTET, Torino, 1995.

#### SEBASTIANO MAFFETTONE

è professore ordinario di Filosofia politica presso la Luiss Guido Carli di Roma, dove dirige il *Center for Ethics and Global Politics*. È stato il primo Presidente della Società Italiana di Filosofia Politica e ha fondato la rivista *Filosofia e Questioni Pubbliche*. Fra le sue pubblicazioni: *Rawls*, Polity Press, London, 2010; *Rawls: un'introduzione*, Laterza, Roma-Bari, 2010; *La pensabilità del mondo*, Il Saggiatore, Milano, 2006; *Etica Pubblica*, Il Saggiatore, Milano, 2001; con Ronald Dworkin, *I fondamenti del liberalismo*, Laterza, Roma-Bari, 1996.

#### STEFANO PETRUCCIANI

è professore ordinario di Filosofia politica nella Facoltà di Filosofia della Sapienza Università di Roma. Tra le sue pubblicazioni: *Marx*, Carocci, Roma, 2009; *Introduzione a Adorno*, Laterza, Roma-Bari, 2007; *Modelli di filosofia politica*, Einaudi, Torino, 2003; *Introduzione a Habermas*, Laterza, Roma-Bari, 2000. Ha inoltre curato e introdotto diverse edizioni di testi di Adorno, fra cui: per le edizioni Manifestolibri: *Contro l'antisemitismo*, 1994; *Il concetto di filosofia*, 1999; *Interpretazione dell'Odissea*, 2000; per Einaudi: la nuova edizione di *Dialettica negativa*, 2004; *Metafisica. Concetto e problemi*, 2006; *Terminologia filosofica*, 2007.